

DCCCXCVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 28 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	37289	<b>Proposte di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	37289
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	37289		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):			
Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato. (1537) . . . . .	37290		
PRESIDENTE . . . . .	37290		
Provvedimenti per l'esercizio e il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione. (1869) . . . . .	37291		
PRESIDENTE . . . . .	37289		
SAILIS . . . . .	37291		
SALERNO . . . . .	37292		
GIACCHERO . . . . .	37293		
ANGELINI, <i>Relatore</i> . . . . .	37293		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (2503); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53 (2504); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 (2510); Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). . . . .	37293		
PRESIDENTE . . . . .	37293		
		<b>La seduta comincia alle 16.</b>	
		MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 24 aprile 1952. (È approvato).	
		<b>Congedi.</b>	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Caroniti, Guerrieri Filippo e Pietrosanti. (I congedi sono concessi).	
		<b>Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.</b>	
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni competenti sottoindicate, in sede legislativa: <i>alla I Commissione (Interni):</i>	
		GEUNA e SCALFARO: « Norma transitoria a modifica del decreto legislativo 26 novembre	

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

1947, n. 1510, riguardante l'organizzazione della polizia stradale » (1300) (Con parere della IV Commissione);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Aumento delle sanzioni pecuniarie in materia di circolazione stradale » (2664) (Con parere della VIII Commissione);

« Concorso dello Stato nella costruzione di nuove Chiese » (2665) (Con parere della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

GERMANI: « Modificazione dell'articolo 6 della legge 15 maggio 1950, n. 230, contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano Silano e dei territori jonici contermini, modificato dall'articolo 17 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (2657) (Con parere della III Commissione);

alla Commissione speciale per i provvedimenti a favore degli alluvionati:

« Nuova assegnazione di spesa per l'attuazione della legge 10 gennaio 1952, n. 9, concernente provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglia e Campania » (2620).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro disegno di legge è, invece, deferito alla V Commissione, in sede referente:

« Indennità di servizio serale e notturno e indennità professionale per il personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni militari appartenente a determinate categorie » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2660) (Con parere della IV Commissione).

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato. (1537).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante

norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, Segretario, legge:

## ART. 1.

Il terzo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, è sostituito dai due commi seguenti:

« La decadenza dal diritto a pensione dell'agente dimissionario induce la perdita di ogni diritto per la famiglia.

« Alla moglie ed ai figli minori dell'agente che abbia perduto il diritto alla pensione a seguito della destituzione compete un trattamento di quiescenza analogo a quello stabilito dalle disposizioni in vigore per la vedova e gli orfani minorenni degli agenti, da liquidarsi sulla base della pensione diretta prevista dal secondo comma ».

(È approvato).

## ART. 2.

L'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, è sostituito dal seguente:

« Gli agenti delle ferrovie dello Stato incorsi nella perdita del diritto a conseguire la pensione per effetto della destituzione sono riammessi al diritto stesso dopo che il Ministro abbia interpellato la Commissione di cui alla lettera c) dell'articolo 1 del presente decreto, e questa abbia espresso parere favorevole e, purchè, ove trattisi di condannati, essi abbiano altresì ottenuta la riabilitazione a norma della legge penale comune.

« La decorrenza del ripristino del diritto a pensione non può essere anteriore alla data in cui la Commissione predetta si sia pronunciata favorevolmente.

« La revoca della sentenza di riabilitazione produce nuovamente di diritto la perdita della pensione ».

(È approvato).

## ART. 3.

Il secondo comma dell'articolo 13 del decreto legge luogotenenziale 13 agosto 1947, n. 1393, è sostituito dal seguente:

« In caso di morte dell'agente revocato, la pensione da concedersi alla vedova e agli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

orfani minori sarà commisurata alla pensione liquidata al marito nella misura ridotta di cui al precedente comma ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione. (1869).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Sallis. Ne ha facoltà.

SALLIS. Questo disegno di legge solo ora giunge, finalmente, all'esame dell'Assemblea benché sia stato trasmesso dal Senato fin dal 27 febbraio 1951. Non faccio recriminazioni, né pronuncio condanne; certo è, però, che l'ulteriore problema che forma il contenuto di questi provvedimenti non può essere ancora dilazionato. Siamo rimasti troppo ancorati al sistema delle sovvenzioni straordinarie, che, mentre non hanno consentito — né potevano d'altronde consentire — una radicale soluzione tecnica ed economica di un importante settore del traffico nazionale, hanno inciso fortemente sulla psicologia del pubblico, sulla regolarità del commercio, sulle condizioni veramente disastrose del personale.

Durante la guerra, le ferrovie concesse, nonostante il loro carattere primordiale, sono state di enorme utilità soprattutto per i poveri e numerosi sfollati, perseguitati dalle ire e dalle crudeltà della guerra. Nella mia Sardegna, in quei terribili frangenti, le ferrovie concesse hanno costituito, per talune zone, l'unica possibilità di salvezza, se non di tutte le proprie sostanze, almeno di quelle elementari e indispensabili, oltre ad essere state elemento fondamentale per l'incolumità delle persone, soprattutto delle donne, dei vecchi e dei fanciulli.

Constatazione questa, onorevoli colleghi, che suona monito per certi avventati teorizzatori di una troppo facile soppressione di linee ferrate, le quali vanno riguardate, oltre che con criteri economici, anche con visione

lungamente sociale, ed in relazione alla utilità non contingente del tempo di pace, ma anche in relazione allo smisurato apporto che esse possono dare — ed hanno dato — in momenti delicatissimi di preoccupazione e di tristezza per tutto un popolo.

Questo disegno di legge risponde ad una necessità che bisogna subito soddisfare. Migliore e più saggio criterio, corrispondente anche all'evoluta coscienza e sensibilità sociale, sarebbe stato quello di avocare interamente allo Stato l'esercizio di un così importante servizio pubblico. Ma si vede che non siamo ancora pervenuti ad affermare completamente certi principi e a realizzare certe impostazioni che pure ormai dovrebbero imporsi.

Fatta questa osservazione di carattere pregiudiziale, non posso non riconoscere l'intendimento del Governo di addivenire ad eliminare le cause di turbamento tecnico, finanziario e psicologico che hanno ridotto le ferrovie concesse, in special modo quelle sarde, ad una intollerabile situazione di arretratezza, assai più acuta certe volte di quella di certe ferrovie funzionanti in regime coloniale. Come pure è doveroso riconoscere che la nostra VIII Commissione ha apportato al testo del Senato modificazioni che rendono la legge più rispondente.

La lotta fra rotaia e gomma è problema tecnico e pratico di carattere mondiale e va risolto non in relazione a posizioni acquisite, ma, sia pure con responsabile senso realistico e geografico, in rapporto a posizioni da raggiungere, vale a dire nel senso progressivo e tenendo conto delle esigenze della civiltà, all'incremento della quale i trasporti hanno dato e devono dare collaborazione e spinta sempre più efficienti.

Gli interessi particolari debbono sparire, e deve anche sparire, in un servizio pubblico di tanta importanza, la tirchieria dell'erario. Non bisogna quindi tener conto solo della realtà contingente ed occasionale, ma della realtà in divenire. In queste ferrovie concesse, fatta qualche eccezione, tutto è vecchio e tutto è inadeguato. In certe ferrovie di mia conoscenza può essere possibile al viaggiatore audace che viaggia nella prima vettura scendere dal treno, provvedersi di un bel grappolo e riprendere tranquillamente l'ultima vettura.

Sarà questione di armamento o di locomotive più arretrate di certe moderne splendide macchine per fare una ben profumata tazza di caffè, sarà indifferenza delittuosa ed interressata di certe società concessionarie; fatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

sta che l'inconveniente esiste ed è evidente e constatato. Questa legge è indubbiamente provvida, e provvido è il nostro intendimento. Ma perché il fine sia raggiunto è necessario che gli organi statali preposti al controllo delle società concessionarie siano oculati e severi nei riguardi delle medesime. Ho l'impressione che, almeno nel passato, questo controllo non sia stato svolto sempre con serietà e non si sia constatato con responsabilità e coscienza il rapporto tra i milioni erogati e le opere effettivamente realizzate. Potrei anche esemplificare, ma a me ora interessa l'avvenire.

In proposito vorrei assicurazioni dal Governo, che non deve tollerare in modo assoluto trascuratezze e sotterfugi: veri e propri ladronaggi, perché il denaro pubblico è sacro ed è sangue di popolo.

Ma, onorevoli colleghi, ricostruzione, potenziamento, ammodernamento — usate tutte le frasi belle che volete — delle ferrovie in concessione sarebbero ben poca cosa se non si ammodernasse, insieme colla tecnica e colla velocità, il trattamento economico e morale del personale. Talune categorie del quale, come per esempio gli assuntori di stazione, sono sottoposti ad una vera e propria sevizie. Non uso fare della demagogia, odio anzi la demagogia e disprezzo il demagogo; debbo però dire che certo trattamento è soltanto ed esclusivamente bestiale. Nel vocabolario italiano, che è quello che conosco meglio, non trovo miglior parola. Ora, io penso che lo Stato, il quale profonde tanti milioni alle società perché il pubblico servizio consegua i suoi fini, non debba preoccuparsi soltanto della manutenzione delle rotaie, della manutenzione dei fabbricati, del cambiamento delle traverse, eccetera, ma debba anche vedere se a tutte le categorie del personale sia garantito almeno il minimo indispensabile per vivere.

Costringere alla disonestà il personale di un servizio pubblico è non soltanto obiettivamente immorale, ma deve essere ripugnante per lo Stato, anche perché tale servizio è fatto di uomini prima ancora che di tecnica; e perché esso si svolga regolarmente, perché esso si possa rendere migliore, occorre assicurare la diligenza di tutto il personale, di concetto, d'ordine ed esecutivo.

Io insisto molto su ciò, onorevole ministro, non solo per una ragione di giustizia sociale e di umana comprensione, ma agli effetti anche del rendimento e dell'utilità del servizio pubblico. Questo disegno di legge mira anche a rendere giustizia alle isole, com-

presa la mia terra; e questa è una affermazione della giusta politica meridionalista che il Parlamento e il Governo intendono realizzare e stanno effettivamente realizzando. Allo stato delle cose, non si può non approvare questo disegno di legge, cui auguro, di là da ogni intoppo di carattere burocratico, rapida applicazione nel paese in generale e in particolare in certe zone piuttosto disgraziate che sono solcate da ferrovie e da trasporti in concessione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salerno. Ne ha facoltà.

**SALERNO.** Prima di prendere la parola, onorevole Presidente, debbo rivolgere alla Presidenza ed alla Camera una preghiera che formulo nei termini di una regolare proposta. Il disegno di legge di cui si è iniziata la discussione ha carattere di estrema importanza, specie per alcune regioni come quelle meridionali, e particolarmente quella sarda. È un disegno di legge che ha avuto una profonda elaborazione presso la Commissione dei trasporti, dinanzi alla quale esso comparve nell'aprile o nel maggio dello scorso anno e non ebbe corso perché tutto il tempo è stato impiegato a rielaborare dalle fondamenta la materia che ne forma oggetto. Il disegno era venuto alla Commissione in sede legislativa, essendo stato già approvato dal Senato, ma la Commissione ritenne di rimmetterlo alla Assemblea.

Io penso pertanto, signor Presidente, che, data l'importanza notevole, gli effetti notevoli che il disegno di legge può presentare nei confronti di varie regioni del Mezzogiorno, ed anche in vista delle spese considerevoli che sono previste, giacché si tratta di molti miliardi che verrebbero investiti, data anche l'importanza sociale che il problema presenta, e dato infine che, almeno per ciò che mi consta, l'ordine del giorno è stato portato a conoscenza della Camera soltanto questa mattina, non avendone io avuto precedentemente alcuna notizia, chiederei che la discussione venisse proseguita in una prossima seduta.

Vi è al riguardo una regolare richiesta firmata da quindici deputati e quindi conforme a quanto è prescritto dal regolamento.

**PRESIDENTE.** La domanda sospensiva, pervenuta ora alla Presidenza, è firmata dagli onorevoli Salerno, Jacoponi, Mazza, Bianco, Saccenti, Dal Pozzo, Polano, Stuardi, Di Donato, Clocchiatti, Marabini, Minella Angiola, Bottonelli, Cavallari e Lombardi Carlo.

Questa domanda è di rinvio puro e semplice. L'onorevole Salerno ha ora precisato che sarebbe sufficiente un rinvio a domani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

GIACCHERO. Chiedo di parlare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Sono d'accordo con l'onorevole Salerno circa l'importanza di questo disegno di legge. Del resto, il collega Sailis, del nostro gruppo l'ha testè sottolineata. Si può accedere ad un rinvio del seguito della discussione, però vorrei che si trattasse di un rinvio brevissimo, di ventiquatt'ore al massimo, perché non vorrei che domani si dicesse, per esempio, che, essendo alla vigilia di altre vacanze, la Camera non può iniziare la discussione su questo disegno di legge. In conclusione, signor Presidente, in linea di principio sono contrario al rinvio, ma non vogliamo essere intransigenti al punto da non cercare di trovare un accordo.

PRESIDENTE. La Commissione ha osservazioni da fare?

ANGELINI, *Relatore*. Rinviare il seguito della discussione di uno o due giorni non ha grande importanza. Ciò che ha importanza è che la legge sia esaminata e deliberata dalla Camera. Abbiamo dovuto modificare sostanzialmente il disegno di legge approvato dal Senato, perché, così come era stato votato, era assolutamente inoperante. L'abbiamo modificato in accordo specialmente col Ministero del tesoro, il quale ha aderito alle proposte della Commissione, per cui possiamo esser tranquilli che effettivamente la legge diverrà operante. L'ammodernamento delle ferrovie e delle ferrotranvie in Italia non può essere ulteriormente rinviato. Non solo: ma la fortunata coincidenza, per cui inizieremo fra poco anche la discussione del disegno di legge sulla massima occupazione, comporta che questa legge è proprio destinata a provocare un notevole volume di lavori che permetterà di risolvere la crisi di alcuni settori metalmeccanici.

Pertanto, la Commissione ritiene di dover fare vive premure alla Camera e alla Presidenza perché, se un rinvio si accordi, sia accordato però in modo da poter inserire nell'ordine del giorno delle prossime immediate sedute il seguito dell'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio del seguito della discussione di questo disegno di legge alla seduta di domani.

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è pertanto rinviato a domani.

**Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (2503); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53 (2504); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 (2510); Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione (2511).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953; Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953; Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953; Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

Come la Camera ricorda, è già stato deciso, nella seduta del 23 aprile, che la discussione generale di questi disegni di legge avvenga contemporaneamente. Nella stessa circostanza, la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 2511 è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Corbino, presidente della Commissione speciale, ha facoltà di parlare, per riferire all'Assemblea sul disegno di legge per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

CORBINO, *Presidente della Commissione speciale*. Il disegno di legge n. 2511, sul quale ho l'onore di riferire, fu presentato alla Camera nella seduta del 31 gennaio 1952; dopo stampato e distribuito, la Camera decise di affidarne lo studio, in sede referente, ad una Commissione speciale, che fu annunciata dal Presidente il 22 febbraio.

Dopo aver proceduto, il 28 febbraio, alla costituzione del suo ufficio di presidenza, la Commissione iniziò subito i lavori per l'esame dettagliato delle norme in esso contenute. Se non che, il fatto di poter riunire la Commissione soltanto nelle ore nelle quali non erano in funzioni le altre Commissioni permanenti o quando i lavori dell'Assemblea non obbligavano i deputati ad essere presenti in aula per le votazioni, ha lasciato disponibile del tempo che non è stato sufficiente per portare a termine l'esame del disegno di legge.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

La Commissione ha tenuto 16 sedute, durante le quali ha esaminato gran parte delle proposte, ma ne sarebbero occorse per lo meno altre due per completare l'esame stesso, ed esse erano state già predisposte per la giornata di oggi e quella di domani. Se non che, venerdì scorso l'Assemblea, previo accordo dell'Ufficio di presidenza con le presidenze dei gruppi parlamentari, decise di abbinare la discussione di questo disegno di legge con quelle della esposizione finanziaria e dei bilanci finanziari.

Per poter introdurre nella discussione, dal punto di vista formale a norma del regolamento, il disegno di legge sui provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, nell'impossibilità di disporre delle relazioni scritte che avrebbero dovuto essere preparate dai quattro relatori designati dalla Commissione, la Camera ha dovuto autorizzare la relazione orale, ed è a me, presidente della Commissione, che è stato affidato il compito di fare una specie di prologo dei lavori scritti che saranno presentati dai relatori e distribuiti sotto forma di rapporti allegati alla relazione orale. Io parlo perciò per illustrare brevemente il contenuto del disegno di legge.

Come i colleghi avranno già potuto vedere, sia dalla lettura della relazione ministeriale che accompagna il provvedimento, sia dal testo del medesimo, anche nella parte in cui esso è stato emendato dalla Commissione, siamo di fronte a un disegno di legge di una notevole, veramente eccezionale, importanza; notevole ed eccezionale per l'enorme varietà della materia che ne forma la parte sostanziale, notevole ed eccezionale per l'entità degli stanziamenti, predisposti con riferimento al bilancio in corso e al bilancio dell'esercizio prossimo, notevole ed eccezionale soprattutto per la entità degli stanziamenti predisposti anche per i bilanci futuri.

La politica economica e finanziaria degli Stati moderni si presenta con aspetti così complessi e talvolta così contrastanti che si stenta spesso a trovare un fondo, diciamo così, unitario, in provvedimenti che sembrano apparentemente slegati. Se noi potessimo affidarci al tempo, il «lungo andare» di marshalliano significato basterebbe per equilibrare i vari settori dell'economia, che non presentano dal punto di vista immediato possibilità di un armonico sviluppo. Ma i tempi non sono così lieti da consentire ai governi, e ai parlamenti che questi governi sorreggono, la possibilità di un'attesa serena, tranquilla del ristabilimento automatico del-

l'equilibrio. In periodi come quelli nei quali noi viviamo (e può sembrare strano che sia proprio un vecchio liberista a fare queste affermazioni) occorre che i governi intervengano per integrare, stimolare, sollecitare l'iniziativa privata o estendere il campo proprio dell'attività dello Stato.

Se io volessi dare con un esempio un'idea concreta del compito che il Governo intende assumersi con questo disegno di legge, quando la Camera e l'altro ramo del Parlamento lo avranno approvato, lo potrei paragonare a chi, dovendo ristabilire l'equilibrio fra vasi comunicanti rispetto a un liquido che abbia una notevole densità e che, per ristrettezza dei canali colleganti un vaso all'altro, non passa rapidamente da un vaso all'altro, invece di aspettare che l'equilibrio si formi dal basso, si munisca di un recipiente e se ne serva per versare nei singoli settori quella quantità di liquido che occorre affinché si raggiunga rapidamente l'equilibrio fra un settore e l'altro.

Si può così rintracciare il legame che, a mio giudizio, unisce i vari aspetti, apparentemente difformi, del disegno di legge in discussione.

Mi consentirete, in questa relazione orale, da seguire un ordine diverso da quello prescritto dall'ordine indicato dalla enumerazione dei capi della legge, perché voglio trovare nella similitudine da me fatta il filo conduttore della direttiva di politica economica e finanziaria, che nel disegno di legge trova la sua realizzazione.

Qual è difatti, a mio giudizio, il primo settore nel quale lo Stato può intervenire direttamente? È il settore contemplato dagli articoli 66 e 67 del disegno di legge, con i quali si provvede per quel gruppo di forze lavoratrici nazionali che, non potendo trovare nel settore economico normale possibilità di collocamento, lo Stato intende utilizzare per conto proprio attraverso i cantieri di lavoro e le scuole di addestramento professionale. Ecco la prima forma, la più diretta di intervento: 18 miliardi stanziati nel bilancio 1951-52; e altrettanti nel bilancio 1952-1953, nell'intesa di dare ai cantieri di lavoro, alle scuole di addestramento un contenuto alquanto più ampio di quello che gli uni e le altre hanno avuto in base alla legislazione vigente: contenuto più ampio che trova la sua integrazione immediata nello stesso disegno di legge con lo stanziamento di cinque miliardi — nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici: due per l'esercizio in corso e tre per l'esercizio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

futuro — per le spese occorrenti alla costruzione, con cantieri di lavoro, di opere di pubblica utilità.

Come voi sapete, è la difficoltà delle spese, diciamo così, di carattere preparatorio alla attività dei cantieri che talvolta ne rende impossibile o insufficiente l'azione. Il risultato dell'esperienza ha portato alla conclusione che occorre fare uno sforzo integrativo in questo senso, donde lo stanziamento dei cinque miliardi affidato non al Ministero del lavoro ma al Ministero dei lavori pubblici, per ragioni di carattere tecnico che sono strettamente collegate con il funzionamento degli enti ai quali i cantieri di lavoro e le scuole di addestramento sono assegnati.

Tenuto conto dei 10 miliardi che sono già stanziati nel bilancio del lavoro per i cantieri e per le scuole di addestramento, la somma che complessivamente viene ad essere messa a disposizione di questa forma di sollievo immediato, diretto, della disoccupazione con opere dello Stato che abbiano un contenuto economico sostanziale, viene ad ammontare alla cifra di 51 miliardi.

Non starò qui a ripetervi il numero delle unità lavorative che potranno essere impiegate nell'uno o nell'altro settore, perché per questo basterà dare un'occhiata alla relazione ministeriale e al rapporto integrativo che da questo punto sarà prossimamente presentato alla Camera.

Viene poi un secondo ordine di provvedimenti che hanno non più il carattere della immissione diretta sul mercato di domanda di lavoro da parte dello Stato, ma hanno una funzione di stimolo della domanda di lavoro da parte di quei settori dell'attività privata che risentono di alcune deficienze e debolezze.

E qui abbiamo una gamma varia di interventi che comincia con la concessione della garanzia dello Stato alle obbligazioni che potrà emettere l'I. N. A-Casa. Come voi ricorderete l'I. N. A-Casa ha dei fondi che provengono da contribuenti dello Stato e da contributi volontari. La erogazione di questi fondi ha consentito all'I. N. A-Casa la costruzione di case con un ritmo molto più celere di quello consentito dall'ordinario flusso delle entrate all'istituto.

Poiché d'ora in avanti verranno a maturare i rimborsi, e cominceranno a riscuotersi le quote di fitto degli alloggi già costruiti, sorgono delle nuove possibilità di non interrompere l'attività che l'I. N. A-Casa svolge in questo settore, attività che noi dobbiamo apprezzare per la sua influenza diretta sul problema delle abitazioni e su quello della occupazione operaia, giusta il vecchio pro-

verbio secondo il quale dove lavora il muratore lavorano tutti. Per mobilitare però le risorse future, l'I. N. A-Casa ha bisogno di uno strumento adeguato, costituito appunto dalla emissione di obbligazioni per le quali lo Stato intende concedere una garanzia che, in questo caso, ha un corrispettivo reale e concreto.

Ad integrare queste funzioni stimolatrici di attività produttrici varie con provvedimenti che non compaiono nel presente disegno di legge perché sono stati presi in sede puramente amministrativa, debbo ricordare due deliberazioni del Governo. La prima ha voluto assicurare, attraverso finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, 25 miliardi per la costruzione di case popolari e popolarissime, costruzioni da effettuarsi entro il 1952; la seconda è quella che tiene a mobilitare le risorse degli istituti di assicurazione e di previdenza in modo da avere la disponibilità di 35 miliardi da devolvere al finanziamento delle opere a pagamento differito. È avvenuto, infatti, che queste opere non si siano potute eseguire perché le imprese private o gli enti parastatali che avrebbero dovuto occuparsene non hanno trovato i mezzi per mobilitare le future annualità dello Stato. Ed ecco che lo Stato è ora intervenuto inducendo organi, che sono quasi una emanazione dell'amministrazione finanziaria, a facilitare la mobilitazione delle future annualità. Si può discutere, onorevoli colleghi, se sia un bene o un male seguire il sistema di fare delle opere a pagamento differito. A suo tempo la Camera deliberò di non concedere ulteriori autorizzazioni di questo genere; ma evidentemente per le opere già autorizzate a pagamento differito non c'era altra alternativa che o la trasformazione delle opere stesse in opere a totale e immediato carico dello Stato o il mantenimento del principio del pagamento differito, con la possibilità della mobilitazione delle future annualità.

Come i colleghi vedono, qui non si vuole stimolare l'intervento diretto dello Stato sul mercato del lavoro, ma quello di enti parastatali ai quali, agli effetti dell'aumento della domanda di lavoro, si vogliono assicurare, con facilità maggiore di quella consentita dalla normale situazione del mercato, i mezzi occorrenti per raggiungere i loro fini. Quando si pensa che l'ordine di grandezza delle obbligazioni I. N. A-Casa potrà raggiungere i 25 miliardi, e quando a questi si aggiungono i 60 miliardi ottenuti dai 25 della Cassa depositi e prestiti e dai 35 degli altri istituti di previdenza, si arriva alla cospicua cifra di 85 miliardi, che con una certa rapidità

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

potranno essere investiti nel settore edilizio o in quello delle opere pubbliche.

Procedendo per gradi, passiamo ora al secondo gruppo di provvedimenti finanziari di carattere integrativo della iniziativa privata. Qui l'integrazione è volta non verso gli enti a carattere statale o parastatale, ma verso l'iniziativa privata nel senso stretto della parola.

Quali sono? Ecco: anzitutto rafforzamento delle funzioni e dei mezzi della Cassa per l'artigianato, che dispone attualmente di un fondo di 500 milioni, appena sufficienti per compiere delle operazioni di portata modestissima.

Col disegno di legge sottoposto al vostro esame il fondo della cassa viene elevato a 5 miliardi e 500 milioni.

Vi è quindi una erogazione di 5 miliardi a carico del bilancio dello Stato, che andrà ad ampliare il fondo patrimoniale della Cassa, per metterla così in condizioni di esercitare il credito per l'impianto e per l'ammodernamento di nuovo macchinario nel settore artigiano. Naturalmente, la Cassa in questo modo viene ad assumere compiti più vasti rispetto ai quali occorrono delle cautele particolari, ed è per questo che il disegno di legge vi prospetta la costituzione di organi di amministrazione che diano garanzia della bontà delle operazioni compiute e della bontà dell'amministrazione dell'istituto, sempre nel concetto che il rischio delle operazioni resti affidato all'organo bancario che ha il contatto diretto coi debitori, e che può riscontare presso la Cassa le sue operazioni. Per allargare l'azione della Cassa, il risconto si estende a tutta la gamma degli istituti di credito italiani, compresi i più piccoli, e fino alle banche popolari, alle casse rurali che, come sapete, esistono anche nei più piccoli paesi. È certo che i fondi assegnati sono ancora ben poca cosa rispetto alle necessità; ma noi dobbiamo tener conto che le disponibilità dello Stato non sono infinite, non sono immense, e non dobbiamo dimenticare che bisogna sempre contemperare le esigenze di un settore con le parallele esigenze degli altri settori.

Ma tutto ciò non bastava. Occorreva qualche stimolo più efficace per il ricorso alla Cassa, ed ecco perché lo Stato interviene altresì con una integrazione nel pagamento degli interessi, con uno stanziamento che, se è modesto nella sua entità assoluta, diventa notevole nella sua entità relativa: 300 milioni all'anno, per cinque anni, per garantire un concorso dello Stato negli interessi per

mutui, non superiore alla misura del 3 per cento.

Come si vede, siamo di fronte ad una duplice forma di intervento: aumento ragguardevole del fondo di dotazione della Cassa e integrazione statale nel pagamento degli interessi.

Un passo più decisivo nella stessa direzione, per un settore più ampio, viene compiuto nei riguardi delle piccole e delle medie imprese, e non per quel che concerne il credito di esercizio — che è e deve restare funzione prettamente ed esclusivamente bancaria — ma per quel che concerne il credito a medio termine.

Voi ricorderete che il credito a medio termine è stato quello che si potrebbe chiamare il «ponte dell'asino» della nostra organizzazione bancaria. Tutte le banche di credito ordinario in Italia, nel loro processo storico di sviluppo, dal 1894 fino ai nostri giorni, sono sempre incappate nella tentazione dell'esercizio del credito a medio termine; ed è naturale che questo accadesse perché l'esercizio del credito a medio termine dà ai capitali della banca un rendimento assai più elevato dell'esercizio del credito a breve termine: nulla di eccezionale quindi che i banchieri siano stati allettati dalla prospettiva dei vantaggi traibili dall'allontanarsi dal principio fondamentale di ogni buona condotta bancaria, e cioè che le scadenze degli investimenti non vadano al di là delle scadenze degli impegni.

In Italia, a partire dal 1931, con l'I. M. I. e con l'I. R. I., rafforzati da tutte le disposizioni venute posteriormente, abbiamo, sia pure, oserei dire, parzialmente, risolto il problema del credito a medio termine per la grande industria, per le grandi organizzazioni produttive. Ma per la media e piccola industria il problema è finora rimasto insoluto: media e piccola industria non trovano uno sportello al quale rivolgersi per avere crediti di investimenti. Sono stati creati, con legge precedente, gli istituti regionali di credito a medio termine, ma essi non sono stati istituiti dappertutto e di regola non hanno i mezzi concreti con cui avrebbero potuto funzionare. Nel quadro della — chiamiamola così — ingerenza dello Stato in materia di investimenti, si innesta il capo di questa legge che concerne il credito a medio termine alle piccole e medie imprese, e con il quale si viene a creare un istituto apposito con un fondo di dotazione di 60 miliardi, costituito per 15 miliardi da uno stanziamento nel bilancio dello Stato del 1951-52; mentre gli altri 45 miliardi sono prelevati dai

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

rimborsi delle somme prestate con le note operazioni in sterline.

Questi rimborsi avrebbero dovuto affluire al Tesoro, che avrebbe dovuto poi rimborsare la Banca d'Italia. Il Tesoro rinuncia a beneficiare di questo rimborso e assegna le somme relative, come fondo di dotazione, all'Istituto per l'esercizio del credito a medio termine.

Per tal via noi avremo la possibilità di collegare le piccole e medie industrie ad un istituto di credito che avrà mezzi finanziari certo insufficienti per appagare tutte le necessità, ma per lo meno sufficienti per appagare le necessità impellenti, quelle che, a giudizio degli istituti finanziatori (che conservano sempre il rischio delle operazioni a tutti gli effetti), danno la garanzia del maggior rendimento rispetto all'investimento dei capitali.

Naturalmente, rispetto a questa situazione, lo Stato doveva premunirsi con opportune norme circa il funzionamento degli organi amministrativi dell'istituto, norme che troverete enunciate negli articoli dal 13 al 28 del disegno di legge.

Tanto per questo quanto per la Cassa per l'artigianato è consentito di dare la garanzia dello Stato ad un tipo speciale di prestiti, cioè a dire ai prestiti che l'uno o l'altro istituto possono eventualmente contrarre fuori del mercato nazionale. Come sapete, vi sono istituti internazionali che sono disposti a venirci in aiuto con prestiti; ma gli istituti di questo genere non possono concedere prestiti ad enti, senza la garanzia dello Stato. Ed è questa la garanzia che viene ora autorizzata con norme, che saranno a suo tempo stabilite dal ministro del tesoro.

Era stata chiesta la stessa facoltà anche per le obbligazioni eventualmente emettibili dall'interno da parte della Cassa dell'artigianato. Debbo aggiungere che la Commissione non ha creduto di accedere, per il momento, alla richiesta, perchè desidera vedere come nel primo periodo del suo funzionamento la Cassa provvederà coi mezzi propri e con quelli che potrà eventualmente trovare all'esterno.

Ma nel nostro disegno di legge non ci si ferma soltanto a questo tipo di integrazione della iniziativa privata. C'è un altro settore, in cui l'intervento è non solo più deciso, ma ancora meglio specificato.

Come vedete, c'è una gradualità di toni. Provvede a questa ulteriore forma di integrazione dell'iniziativa privata il capo II del disegno di legge, negli articoli originari dal 3 all'11. Dopo che con una cassa speciale si

provvede per l'artigianato e con un istituto di credito a medio termine si provvede per le esigenze della media e piccola industria, e dopo che con le obbligazioni I. N. A.-Casa, i mutui della Cassa depositi e prestiti e degli istituti previdenziali si provvede per il settore edilizio, quale settore restava eventualmente da incoraggiare? Il settore ancora scoperto era quello agricolo: e precisamente quella parte del settore agricolo rispetto alla quale gli sforzi dei privati sembrano ancora insufficienti per quella valorizzazione delle nostre possibilità, che tutti sappiamo esistere: alludo alle opere di irrigazione, alla costruzione di edifici rurali, all'acquisto di macchine per la meccanizzazione dell'agricoltura. Ed eccovi il quadro dei provvedimenti integratori in questo campo: 25 miliardi all'anno per cinque anni andranno a costituire un fondo di rotazione per la concessione di mutui, nelle proporzioni stabilite dal disegno di legge, talvolta modificate dalla Commissione, per mutui ad opere di irrigazione, per mutui per l'acquisto di macchine, per mutui per la costruzione di edifici rurali, sia che questi edifici servano al settore industriale dell'agricoltura (e quindi al potenziamento dei prodotti agricoli) sia che servano, invece, per abitazione dei contadini, dei coltivatori diretti, di coloro che devono vivere sul fondo, perchè questo dia il più alto rendimento possibile.

Naturalmente, sono dettate le norme, che la Commissione ha molto diligentemente esaminate, perchè, come potete notare, il testo della Commissione in questa materia è alquanto differente dal testo del Governo, anche se le modificazioni sono state operate d'accordo con il Governo. Erano rimasti in sospeso due o tre punti sui quali la Commissione avrebbe dovuto deliberare oggi, e che noi potremo, eventualmente, rivedere in sede di esame degli emendamenti, che erano stati presentati alla Commissione, e che certamente saranno ripresentati in Assemblea.

QUARELLO. E per i tassi?

CORBINO, *Presidente della Commissione speciale*. Sono contemplate norme per la determinazione massima dei tassi di interesse ed anche per il periodo di rotazione, distinto per ogni tipo di investimento.

Il fondo di 125 miliardi è adoperato per un periodo che varia, per quanto riguarda la durata dei prestiti, dai cinque, ai sette, ai dodici anni, a seconda del tipo, e copre soltanto una parte (il 75 per cento) della spesa che deve essere sostenuta dall'iniziativa privata. Il fondo consente un investimento di somme tali che, per quello che con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

cerne l'irrigazione, permetterà di risolvere il problema della irrigazione in Italia, con la prospettiva della irrigazione di una superficie oscillante fra 800 mila ed un milione di ettari.

Io mi domando (e lo dico a titolo personale, non più come relatore) se questa cifra non sembri anche troppo elevata, tenuto conto della possibilità di collocamento, sul mercato interno e sui mercati stranieri, della enorme quantità di prodotti agricoli che saranno il risultato di questa trasformazione fondiaria, e tenendo presente che un ettaro irriguo dà produzioni infinitamente maggiori di un ettaro non irriguo.

Quasi ad integrazione di questi provvedimenti nel settore agrario interviene l'articolo 12 della legge, che stanziava un'ulteriore somma di 13 miliardi allo scopo (voglio ripetere la dizione dell'articolo, anche perché è stato presentato dall'onorevole Miceli un emendamento, che probabilmente l'Assemblea avrà occasione di esaminare) di «provvedere all'esecuzione di opere pubbliche di bonifica, ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, alla concessione di sussidi nelle opere di miglioramento fondiario, alla riparazione delle opere pubbliche di bonifica danneggiate per eventi bellici, nonché all'onere dipendente dalla revisione dei prezzi per le opere pubbliche di bonifica già eseguite».

Fra il testo governativo e quello dell'emendamento Miceli vi è una differenza di circa 2 miliardi e mezzo, nel senso che l'onorevole Miceli vorrebbe fosse ben chiarito che almeno 2 miliardi della somma saranno destinati alla revisione dei prezzi per le opere di bonifica già eseguite.

Per chiudere il quadro dei finanziamenti — diciamo così — diretti, abbiamo ancora due articoli relativi ad un campo nuovo della nostra attività mineraria, connesso con le fonti di energia: abbiamo cioè uno stanziamento di 20 miliardi (10 per l'esercizio in corso, 10 per il prossimo) per finanziamenti diretti a facilitare la costruzione di metanodotti e le ricerche di idrocarburi.

Siamo quindi di fronte ad una vasta gamma di interventi, ed il proponimento di integrare i vari settori dell'economia ci si presenta secondo quello che corrisponde alle visioni delle relative esigenze in questo momento.

In materia di iniziative industriali abbiamo un ulteriore intervento che è costituito dal capo settimo della legge con i provvedimenti in materia di costruzioni navali.

I colleghi potranno vedere nella relazione del collega Angelini (stesa con grande meticolosità e larghezza di informazioni) la documentazione della necessità di questa parte della legge.

Il concetto fondamentale di questo tipo di intervento è il seguente: fra breve i nostri cantieri avranno gli scali quasi completamente vuoti, perché saranno esaurite le costruzioni previste dalla legge Saragat e dalla legge «tampone» sulla marina mercantile. Quali sono le possibilità di lavoro offerte ai cantieri nazionali in questo periodo? Evidentemente, bisogna cercare nel quadro dell'assetto dell'economia dei trasporti marittimi mondiali le direttive per l'indicazione delle soluzioni possibili. Il tipo di nave più ricercato in questo momento — e, appunto perché più ricercato, è evidentemente anche il più conveniente — è il tipo della petroliera. Come voi sapete, la produzione del petrolio tende ad aumentare, ed i trasporti di petrolio tendono perciò a moltiplicarsi con una rapidità prodigiosa. Nei cantieri degli altri paesi non vi sono, in questo momento, attrezzature disponibili per costruire petroliere in numero adeguato: i cantieri inglesi sono bloccati con i loro due milioni di tonnellate di stazza in costruzione; così dicasi per i cantieri americani, e subito dopo per i cantieri tedeschi. La Germania è già passata al terzo posto nelle costruzioni marittime mondiali nel giro di breve tempo. Anche i cantieri tedeschi sono carichi di lavoro come i cantieri dei restanti paesi europei.

È sembrato, quindi, opportuno indirizzare la capacità produttiva dei cantieri nazionali verso la costruzione di petroliere. Con quale sistema? Con quale metodo? Si è stabilito di dare ai cantieri, e quindi, anche al committente della nave, un contributo che è stato fissato tenendo conto del costo di costruzione della nave, secondo la media dei cantieri relativamente più a buon mercato del mondo e del costo di costruzione dei cantieri italiani. Per ragioni che tutti conoscono i cantieri italiani producono navi a costi sensibilmente più alti (*Interruzione del deputato Dugoni*). Onorevole Dugoni, è dal 1885 che conosciamo queste ragioni! Quando abbiamo creato la protezione dell'industria siderurgica, quando abbiamo creato la protezione a tante forme di attività agricola ed industriale collegate con l'esercizio dei cantieri navali, evidentemente noi abbiamo posto i cantieri italiani in condizioni di disparità rispetto ai produttori stranieri. Noi diamo in tutti i settori dell'economia interna una protezione di carattere

compensativo. In materia di cantieri navali, la protezione di carattere compensativo non può essere rappresentata altro che dal premio di costruzione. È quindi una ragione tecnica quella che costituisce la base del protezionismo marittimo in tutti i paesi che al protezionismo hanno dovuto fare ricorso. Si può discutere se i cantieri siano o meno utili; ma questo è un altro problema. Se dovessimo esaminare, oggi, la convenienza di impiantare nuovi cantieri, io per il primo sarei contrario. Tuttavia i cantieri navali esistono, vi sono addette maestranze, e quello che più importa è che, quando i cantieri e le maestranze chiudono o vanno male, il loro *deficit* di bilancio non va a carico di aziende private, come potrebbe accadere ad esempio per talune aziende metalmeccaniche, per le tessili, ecc.; ma, essendo i cantieri aziende che fanno capo all'I. R. I., cioè allo Stato, tutto ciò che viene perduto dai cantieri è perduto dallo Stato.

Questa è la situazione che si è creata, di fronte alla quale non vi era altra alternativa che quella di far lavorare le maestranze per ragioni che qui è perfettamente inutile ripilolare. Come far lavorare questi cantieri? Con la concessione di un premio. Nel disegno originario erano state proposte 60 mila lire per tonnellata; la Commissione, d'accordo con il Governo, ha ridotto la cifra a 50 mila, e ha, quindi, in un certo senso, realizzato una economia che viene però impiegata per aumentare il tonnellaggio da costruire. Di maniera che, avvalendosi anche del sistema delle gare — che potrà essere imperfetto; ma che, fino a quando non se ne è inventato uno migliore, non si saprebbe come sostituirlo — vi è anche la fondata speranza di contenere la spesa globale entro limiti sufficienti per poter destinare, come la Commissione propone, un fondo di 600 milioni di lire alla costruzione di piccole navi nei piccoli cantieri che, con le navi *standard* addette al traffico petrolifero, non potrebbero trovare motivo di lavoro.

Noi vedremo a suo tempo, in sede di discussione dei singoli articoli, come il congegno di concessione dei premi e quello delle gare siano stati presentati alla discussione della Camera, e dipenderà dalla volontà della maggioranza di stabilire se queste formulazioni debbano essere mantenute o modificate. Noi non abbiamo nessun diritto di autore da difendere, né la pretesa di stabilire che quello che è qui prospettato sia uscito dalla testa di Giove, come Minerva. I provvedimenti di legge si presentano alla discussione e all'esame del Parlamento, e democraticamente non possono essere votati che da

una maggioranza che ne approvi il concetto essenziale e la forma.

Lascio, per il momento, da parte il capo primo della legge, che concerne la Cassa per il Mezzogiorno, non perché esso sia l'argomento meno importante (anzi, è il più importante), ma perché le modifiche riguardanti la Cassa per il Mezzogiorno non esercitano influenza diretta sugli esercizi finanziari 1951-52 e 1952-53.

I provvedimenti dei quali finora ho parlato importano, per il 1951-52 e per il 1952-53, un onere complessivo di 167 miliardi e 600 milioni di lire, con un problema di copertura sia per l'esercizio in corso, sia per quello venturo. Dove e come è stata trovata la somma? Di essa 30 miliardi e 600 milioni sono prelevati dal provento del prestito; 45 miliardi, come ho già detto, sono prelevati da rimborsi in conto fondo sterline; il resto si attende dal contributo straordinario contemplato dal capo decimo della legge.

Devo informare la Camera che la Commissione non ha avuto il tempo — lo avrebbe dovuto fare tra oggi e domani — di approfondire questo aspetto del disegno di legge, nei riguardi del quale su un solo punto si era arrivati già ad un accordo, nel senso che, così come sono esentate alcune categorie di imprese agricole, o professionali, l'esenzione sia estesa anche all'artigianato, definito questo nei termini contenuti nella legge sugli assegni familiari.

Al di là di questo, in seno alla Commissione sono state avanzate riserve sulla portata del provvedimento, sono state avanzate anche richieste di eventuali esenzioni, sono state fatte proposte di discriminazione, che la Commissione non ha avuto il tempo di considerare attentamente e sul conto delle quali, quindi, io, come relatore, non posso dire nulla in questo momento.

Certo, ogni tributo, specialmente quando è un tributo nuovo, solleva discussioni, dubbi, perlessità, perché i tributi nuovi sono — è stato detto tante volte — come le scarpe nuove: anche quando sono fatte su misura, fanno sempre male nei primi tempi. Questo è, poi, un tributo ancora più particolarmente doloroso, perché più che una scarpa dà l'impressione di essere... un chiodo nella scarpa, e quindi le conseguenze possono essere relativamente più spiacevoli.

Comunque, io non credo che possiamo fare disquisizioni di carattere teorico sulla traslazione, sull'incidenza, su chi pagherà, su chi non pagherà il tributo: possono esservi in questa materia cento opinioni da esprimere, e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

ciascuno, alla fine, può sempre rimanere nella propria; e quindi, rimettendomi naturalmente a quello che sarà il giudizio dell'Assemblea, debbo dire che la maggioranza della Commissione, nell'insieme, non si è dichiarata contraria, anzi in certo senso ne ha accettato la ineluttabilità. Per il resto non posso che rimettermi alle dichiarazioni che il ministro del tesoro, in sede di esposizione finanziaria, ha già fatto per dimostrare non direi la imprescindibilità assoluta del provvedimento ma la sua imprescindibilità relativa; cioè a dire, se noi vogliamo spendere per determinati fini, da qualche parte i mezzi bisogna pure reperirli. Il Governo ci propone questo tributo; esamineremo se vi sia o no la possibilità di sostituirlo; ma è chiaro che chiunque si propone di eliminarlo senza sostituirlo, non è il tributo che combatte, bensì le spese che sono eseguibili soltanto se quel tributo sarà imposto.

Ed eccomi, da ultimo (con il che, onorevoli colleghi, credo di aver assolto il mio compito di relatore, oserei dire, cinematografico a passo accelerato) al capitolo sulla Cassa per il Mezzogiorno. Questo capitolo è, a mio giudizio, il più importante, non soltanto agli effetti immediati, ma anche agli effetti lontani, rispetto a quella che potrà essere la posizione definitiva di questo organo nel quadro della politica economica e finanziaria del Governo.

Voi ricorderete come è nata la Cassa per il Mezzogiorno, e credo che ricorderete pure che io non fui eccessivamente favorevole alla sua fondazione. Ma la Cassa per il Mezzogiorno esiste, e funziona ormai da due anni; tutti dobbiamo quindi cercare di renderla quanto più possibile operante, nell'interesse dell'economia meridionale e quindi della economia italiana, perché in tanto l'economia italiana potrà trarre vantaggio dal progressivo incremento del Mezzogiorno, in quanto al Mezzogiorno daremo i mezzi per trasformarsi. La Cassa per il Mezzogiorno è stata fondata due anni fa, è entrata in azione con la nomina del consiglio di amministrazione nell'ottobre del 1950 e nella fase iniziale non ha potuto fare niente, perché noi in Italia abbiamo, è vero, bisogno di centinaia di cose, ma quando poi passiamo all'atto pratico dell'esecuzione ci ricordiamo che non siamo pronti per farle. È questa una carenza della struttura amministrativa dello Stato che non si può imputare alla democrazia italiana del dopoguerra, ma che rimonta ad epoca lontanissima. Sta di fatto che quando la Cassa per il Mezzogiorno ha cominciato a funzionare, non ha potuto

fare altro che studiare i progetti delle opere che doveva eseguire, e si può dire che nel primo anno la sua spesa globale sia stata costituita solo dai 1800 milioni di lire erogati unicamente per pagare i progetti; è solo nel secondo anno che si è passati dallo stato di progettazione alla fase di approvazione e di esecuzione delle opere.

Qual è lo stato attuale della Cassa? Riferisco dati che sono stati aggiornati alla fine di febbraio di quest'anno. Sono stati finora esaminati 1967 progetti di opere per 198 miliardi. La Cassa ne ha approvati 1.400, per 104 miliardi; ha appaltato 1093 opere per 75 miliardi. Il risultato di tutto ciò è che, tra l'afflusso dei mezzi di cui la Cassa dispone per effetto di stanziamenti normali di bilancio e l'erogazione, v'è uno sfasamento di circa due anni di tempo.

È sembrato ora opportuno prolungare di due anni la durata della Cassa, in modo che la sua azione concreta si eserciterà per quel periodo decennale rispetto al quale essa era stata istituita. Ma, nel frattempo, dei fondi che la Cassa va accumulando che cosa si potrebbe fare? Si è pensato di estendere i compiti della Cassa, giacché è chiaro che in tal modo si renderà possibile una utilizzazione maggiore e immediata delle sue risorse. Si è pensato perciò di integrare il fondo totale della Cassa elevandolo da mille miliardi di lire a 1280, non soltanto spendibili in quei settori nei quali la Cassa era già autorizzata ad agire, perché limitatamente a tali settori essa non avrebbe potuto raggiungere il massimo degli investimenti se non fra due o tre anni, ma in altri settori di carattere integrativo dei compiti che la Cassa contava di raggiungere nel Mezzogiorno.

Fra questi compiti sono preminenti la valorizzazione delle risorse agricole del Mezzogiorno e la sistemazione della situazione agricola del Mezzogiorno con opere di bonifica. Ora, come si può pensare ad una sistemazione, alla bonifica agraria del Mezzogiorno, senza pensare ai bacini montani? Si correrebbe il rischio di compromettere le centinaia di miliardi investiti nelle opere di bonifica. Ora, per le opere di sistemazione dei bacini erano previsti 50 miliardi, ma essi non sono sufficienti.

AMENDOLA GIORGIO. Modestamente, l'avevamo detto anche noi.

CORBINO, *Presidente della Commissione speciale*. Sta bene; prendete allora atto che la maggioranza accoglie anche quello che voi avete detto allora. Rimproverate tante volte alla maggioranza di non fare mai ciò che voi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

suggerite: una volta che lo fa, prendetene atto con soddisfazione. Ve lo dico io che non appartengo alla maggioranza perché appartengo ad un gruppo formato da me solo. (*Si ride*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Arrivate con ritardo.

CORBINO, *Presidente della Commissione speciale.* Tutti arriviamo con ritardo nella vita: e speriamo che all'ultimo *redde rationem* si arrivi il più tardi possibile.

Si diceva, dunque, che sarebbe stato opportuno eseguire integralmente la sistemazione di bacini montani secondo i progetti dei tecnici, sì che potranno parallelamente svolgersi le opere di sistemazione dei bacini montani e le opere di bonifica agraria. Restava poi un altro settore, quello ferroviario, sul quale già si sono avute raccomandazioni esplicite da parte dell'Assemblea in occasione delle discussioni del bilancio dei trasporti, quando è stato chiesto di rafforzare il sistema ferroviario dell'Italia meridionale dove esso presenti delle strozzature, o delle difficoltà per l'esportazione dei prodotti. Era questo uno dei compiti che, sempre nelle mani dell'azienda ferroviaria dal punto di vista tecnico, poteva essere, dal punto di vista dei finanziamenti, assicurato attraverso l'intervento della Cassa. Allargando in questo modo le funzioni della Cassa per il Mezzogiorno, noi possiamo fin da ora erogare quella parte di fondi che, altrimenti, si sarebbe accumulata nel suo conto corrente presso l'Istituto di emissione.

Questa, onorevoli colleghi, la natura del provvedimento che la Camera deve esaminare. Non spetta a me, come relatore ed espressione del pensiero della maggioranza, fare considerazioni di carattere politico. Le considerazioni di carattere politico, settore per settore e sul complesso dei provvedimenti, le faranno i membri competenti del Governo, che ne assumono la responsabilità e, quindi, anche il patrocinio di fronte alla Assemblea. Ma vi sono certi aspetti della politica generale che possono essere esaminati anche da un punto di vista esclusivamente o prevalentemente di tecnica finanziaria. È da questo lato che, nel concludere, vorrei dare uno sguardo rapidissimo alla natura del provvedimento. L'ho già definito all'inizio: complesso di provvedimenti che devono mettere il Governo in condizioni tali da integrare quei settori dell'economia nazionale che presentano in questo momento particolari forme di stasi o avvertono particolari necessità finanziarie. E allora è chiaro che siccome è provvedimento a lunga scadenza, a lunga esecuzione, esso costituisce una integrazione

di tutta la politica economica e finanziaria del Governo. Ed è questa la ragione per la quale la discussione generale di questo provvedimento si può benissimo inserire nel quadro della discussione dei bilanci. Noi siamo proprio di fronte a quello che si potrebbe dire il « complemento » del piano di attività economica e finanziaria normale, così come è stata espressa nella esposizione finanziaria del ministro del tesoro ed è contenuta nei bilanci sottoposti all'esame dell'Assemblea.

Ma io vedo questo complesso di provvidenze anche da un altro punto di vista; appunto perché non è un provvedimento di carattere immediato e contingente, ma un provvedimento che può avere ripercussioni a lunga portata, esso va inquadrato in quello che potrà essere il complesso delle esigenze dell'attività dello Stato in una eventuale situazione di emergenza economica. Non possiamo omettere di ricordare che nella situazione economica mondiale odierna si manifestano non direi dei sintomi di depressione economica, ma per lo meno sintomi di un processo di stasi, rispetto al quale non possiamo ancora affermare (e credo che nessuno potrebbe essere in condizioni di farlo) se ci si trovi alla vigilia di una depressione economica formidabile, o alla vigilia di un'altra fase di ripresa.

Ora, che il Governo abbia in mano gli strumenti adeguati per compensare eventuali deficienze che si dovessero manifestare nella struttura economica del paese in correlazione con la congiuntura economica internazionale, mi sembra sia un bene per tutti, e non soltanto dal punto di vista economico immediato e futuro, ma anche da un punto di vista politico che sovrasta, che va al di là, a mio giudizio, di quelle che possono essere le divisioni dei partiti in Italia. Perché, pur essendo divisi in sinistra, centro e destra, non vi è dubbio che tutti dovremmo sentire fortemente il dovere di munirci di tutti gli strumenti, soprattutto economici, capaci di salvare la democrazia parlamentare dai rischi nei quali essa potrebbe essere coinvolta, per effetto di ripercussione di fenomeni di carattere economico.

Ed appunto in questa visione della funzione politica del provvedimento, in questa certezza della sua funzione conservatrice dell'istituto parlamentare, in tutta coscienza, voglio sperare che, sia pure con le modificazioni tecniche che la discussione suggerirà, il provvedimento avrà il consenso dell'Assemblea. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

**DUGONI.** Onorevoli colleghi, nell'iniziare per la sesta volta la discussione dei bilanci della Repubblica italiana, debbo sottolineare l'atmosfera particolare in cui si apre questa discussione e cioè una atmosfera di minore attenzione ed attesa di quella che ha presieduto alle precedenti discussioni. Vi è nel Parlamento una aspettativa che non è quella di questa discussione. Sono all'ordine del giorno del paese discussioni e problemi che non rivestono carattere economico e finanziario. Mentre, specialmente l'anno scorso, e forse tre anni fa, la discussione sui bilanci aveva attirato ed era al centro dell'attenzione del paese, quest'anno ciò non accade. Eppure anche l'anno scorso la discussione veniva in un momento di battaglia elettorale; eppure anche l'altra discussione importante veniva in un momento di lotta politica accesa. Ma la mancanza di attesa quest'anno è proprio dovuta alla particolare tensione della lotta politica nel nostro paese, alla sensazione che si ha che noi viviamo un momento, una svolta veramente importante della vita politica italiana, momento che sarà, direi, quasi registrato come da un sismografo dal risultato delle elezioni dell'Italia meridionale. Ciò spiega, almeno in parte, il modo in cui si è arrivati a questa discussione, i provvedimenti parziali che sono stati approvati o sono stati sottoposti al Parlamento prima del bilancio o, come nel caso dei provvedimenti De Gasperi, contemporaneamente al bilancio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

**DUGONI.** Fatte queste considerazioni preliminari, debbo rifarmi un istante al problema di cui abbiamo tanto parlato l'anno scorso, cioè al problema della crisi del sesto gabinetto De Gasperi. Sembra che noi ce ne siamo dimenticati, ma l'anno scorso abbiamo avuto una meteora Vanoni, abbiamo avuto una crisi che sembrava mettere in scacco la politica del ministro Pella, abbiamo avuto una soluzione tipica del nostro Presidente del Consiglio, un colpo al cerchio e uno alla botte, uno alla botte e uno al cerchio, una specie di pasticcio in cui l'onorevole Pella poteva ritenere di avere ragione e l'onorevole Vanoni poteva ritenere di avere i poteri. Difatti noi avevamo tratto determinate conclusioni da quello che era accaduto; e, per la serietà della

politica italiana, avevamo tratto delle conclusioni logiche. Purtroppo, come sempre accade in politica, in particolare nel nostro paese, le nostre deduzioni, appunto perché erano logiche, non hanno avuto valore. Tanto è vero che nella *boîte à surprise* della serie delle sue invenzioni, De Gasperi, tirato per i capelli, ha trovato improvvisamente un nuovo ministro del tesoro, il quale non era altro che l'antico ministro del tesoro. Cioè, tutto quello che si era detto, tutto quello che la cosiddetta sinistra della democrazia cristiana, capeggiata dal professore Fanfani, aveva messo in moto per rimuovere ciò che sembrava essere un ostacolo a una determinata politica che pareva dovesse essere quella del nuovo gabinetto, poiché l'onorevole Fanfani vi era entrato, tutto questo è stato improvvisamente insabbiato e abbiamo visto risorgere, simpatico e sorridente, il vecchio ministro del tesoro. (*Commenti*).

*Una voce al centro.* Mica tanto vecchio... (*Si ride*).

**DUGONI.** Mi correggo: l'antico. Ora, che tutto questo sia detto su un tono un pochino *plaisant* non impedisce effettivamente che quanto è accaduto in questo Gabinetto De Gasperi sia stato, da un punto di vista politico, estremamente sgradevole e poco serio. Perché o si voleva fare una politica, e la si faceva con un uomo, o si voleva fare un'altra politica e la si faceva con altri uomini.

Questo continuo porre dei paraventi fra l'azione, i programmi, i mezzi e gli uomini, credo sia un gettare del nero di seppia nelle acque già poco chiare della situazione economica del nostro paese, che non giova alla interpretazione che gli operatori economici hanno il diritto di dare alle direttive del Governo. E prescindo, poi, dal Parlamento. Perché, naturalmente, siccome da anni sostengo che il Governo democristiano umilia, in tutte le occasioni, il Parlamento, e tutto quello che è accaduto — crisi, soluzioni di crisi, provvedimenti importanti — è accaduto al di fuori del Parlamento e il Parlamento, in generale, ne ha preso contezza attraverso i giornali, o attraverso le riunioni, o attraverso i discorsi fatti dai ministri alle associazioni bancarie o presso qualche altro organo che con il Parlamento non ha niente a che vedere; siccome questo io ho sempre sostenuto, non mi meraviglio. Questo povero Parlamento è, in fondo, quello che è: è venuto fuori da quelle elezioni da cui è venuto fuori. Quindi, non posso neanche far colpa al Governo di non considerare la propria maggioranza come la maggioranza di un Parlamento dovrebbe essere

trattata. Invece, ciò che mi duole in tutto questo è, naturalmente, la ripercussione che si ha sulla formazione del bilancio: cioè, il bilancio finisce per non essere più l'espressione della visuale di un ministro, e neanche la visione collettiva di un Gabinetto, ma finisce per essere la visione dei burocrati, la visione della ragioneria dello Stato.

È una *routine*: si prendono delle cifre, si moltiplicano per determinati coefficienti di svalutazione della lira; puramente e semplicemente si innestano, direi quasi, come cosa morta, nel bilancio le approvazioni di spese intervenute nel corso dell'esercizio precedente; e con questi carichi — presso a poco someggiati, come sul dorso di un mulo un po' stanco, che è il popolo italiano che porta il basto delle imposte — si va così avanti, quasi senza speranza, certamente senza energia. E di questo il ministro dovrebbe essersi accorto. Come egli dovrebbe essersi accorto che la sua esposizione finanziaria (che meritava di essere ascoltata con una certa attenzione e meditata, perché portava una serie di cifre ed era una illustrazione abbastanza coerente della stessa preparazione del bilancio) è caduta nell'indifferenza del Parlamento. E se il ministro ha visto come la maggioranza ha ascoltato la sua esposizione, dovrà darmi atto veramente che, forse per la prima volta, essa è caduta così, un po' miseramente e certamente molto freddamente.

L'altro inconveniente a questa situazione del Gabinetto è dato dalla necessità in cui il ministro si trova di vivere «gozzanianamente», di vivere in una torre dove non vuole essere disturbato, dove egli vuol sognare.

Abbiamo già rimproverato al ministro Pella di avere una visione *en rose* dell'economia del nostro paese. Ebbene, se mai il nostro rimprovero è stato aderente alla realtà, questa volta lo è ancora di più, perché la conclusione ottimistica del ministro, che disattende una tendenza ciclica che ha ormai fatto le sue vittime non solo in Italia, e non se ne preoccupa (anzi dice che siamo in condizioni di affrontare con tranquillità quello che sta per accadere) veramente mi sembra non solo il frutto di questa visione *en rose*, ma frutto della necessità in cui il ministro è di difendere la propria posizione dentro al Governo e di fronte al Parlamento e di dire: tutto va bene, e se tutto va bene io ho ragione ed io sono il ministro che ci vuole, il ministro di questa politica.

In fondo, cioè, il ministro è prigioniero di questa sua posizione nel Governo che produce quella visione di cui ha parlato. Il Par-

lamento potrebbe averne una curiosa riprova in quella elaboratissima *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, in cui vi sono tanti dati, ma dove non ne viene citato uno. Ricordo che nella prima relazione che fu presentata al Parlamento mancavano, o erano estremamente sommari, i dati riguardanti la disoccupazione. Ebbene in questa terza edizione della relazione mancano i dati relativi ai protesti e ai fallimenti!

Il Governo ignora che in Italia si protestano delle cambiali, ignora che in Italia si fallisce drammaticamente, ignora uno dei sintomi che sono ritenuti fra i più importanti del polso del paese. Tutto ciò non c'è, non esiste, non se ne parla!

Del resto, che a questa relazione io abbia fatto delle critiche per la mancanza di elaborazione, forse alcuni colleghi che pazientemente mi hanno ascoltato l'anno scorso lo ricorderanno. Quindi non sto a ripetermi: mi accontento di dire quello che vedo di quasi nuovo nelle critiche da fare al bilancio, e richiamo la nostra posizione antica o vecchia, come vuole il Parlamento; comunque non sto a tediare riprendendo polemiche che sono ormai note e arcinote.

Desidero sottolineare subito che noi, che siamo sempre favorevoli ad una larga spesa, cominciamo tuttavia ad essere preoccupati. E cominciamo ad essere preoccupati perché, quando il ministro ci presenta un bilancio con 500 miliardi di disavanzo, si assume una grave responsabilità (egli lo ha detto nel suo discorso) e il Parlamento, che questo bilancio sanziona, condivide e copre questa responsabilità del ministro.

Onorevoli colleghi, in otto esercizi abbiamo accumulato la bellezza di 3.800 miliardi di *deficit*, il che vuol dire che su 12.750 miliardi di spesa abbiamo un *deficit* medio annuo del 31 per cento: cioè noi non copriamo con le entrate ben un terzo delle spese statali.

Il ministro aveva ripetuto tante volte che il disavanzo era in via di eliminazione, che questo era un risultato definitivo. E noi oggi stiamo facendo il gioco della «corda molle», cioè, dopo aver raggiunto un punto di flesso, stiamo rapidamente salendo sulla via dei disavanzi del bilancio pubblico.

A questo proposito, onorevole Pella, v'è qualche cosa di molto grave. Ella ha accennato nel suo discorso a spese non ancora coperte dalle necessarie delibere del Parlamento, ma ne ha accennato di passaggio, come se si trattasse di cosa di poco conto. Senonché, facendo il riepilogo dei *deficit*, dei debiti e dei residui, ci troviamo di fronte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

ad una notevole differenza: sappia, infatti, la Camera che, fra debito fluttuante, consolidato redimibile, biglietti di Stato ecc., noi abbiamo un indebitamento di 2889 miliardi, cifra questa che, aggiunta ai residui, ammonterà, secondo i calcoli dell'onorevole Corbino, a 1270 miliardi, raggiunge i 4159 miliardi. Essendo il cumulo di passivo dei bilanci di 3800 miliardi, è chiaro che oltre 300 miliardi di spese non sono coperti da autorizzazione. Come i colleghi vedono, ho tolto 59 miliardi che riguardano — immagino — le vecchie posizioni debitorie. Naturalmente sarò grato al ministro se vorrà dirmi qualche cosa in proposito, e in particolare se vorrà dirmi se i miei calcoli sono giusti e quali sono, a suo avviso, le voci che portano a una spesa di 300 miliardi senza le dovute autorizzazioni.

L'altra grave preoccupazione che noi nutriamo riguarda la irrealtà del *deficit* di bilancio. Quando, in altre parole, si parla, per il 1952-53, di 500 miliardi di disavanzo, siamo molto, molto al disotto della realtà. E mi permetta il ministro di fargli notare che i suoi uffici sono incorsi — naturalmente, con il suo benestare — in una grave scorrettezza quando hanno iscritto al capitolo 335 fra le entrate i 120 miliardi del M. S. A. che devono ancora essere approvati dal parlamento americano. Francamente qui siamo di fronte ad una operazione di audacia straordinaria e ad una scorrettezza contabile gravissima. È vero che la statistica e la contabilità hanno una morale loro particolare, ma non so davvero come l'opinione pubblica potrà giudicare questo « arrampicamento sugli specchi » compiuto dal ministro.

Un'altra voce che ci trova, naturalmente, preoccupati è quella che riguarda le entrate del capitolo 230 riguardanti i cosiddetti « provvedimenti De Gasperi » per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della occupazione.

Ora qui vi sono, da parte del Parlamento, alcune riserve notevoli, riserve che riguardano il fondo del provvedimento, ma che riguardano, naturalmente, anche il suo ammontare perché, a seconda che esenteremo o non un determinato settore, a seconda che noi questo gravame temporaneo accetteremo, come è stato proposto, nella sua totalità, oppure sgraveremo determinate industrie e determinate attività, evidentemente il gettito sarà diverso.

D'altra parte, su questo punto debbo aprire una polemica proprio con l'onorevole Corbino perché, quando egli, con quella sua esposi-

zione così chiara e simpatica, pochi minuti fa difendeva questa impostazione, dimenticava che il problema della traslazione è un problema fondamentale.

Quando l'onorevole Corbino afferma che sulla traslazione vi possono essere cento pareri diversi, sui quali si può discutere finché si vuole, ma che alla fine ognuno resta nella propria opinione, egli nega le facoltà che abbiamo, come uomini che conosciamo, presso a poco, quel che accade nel mondo dell'economia; egli nega a noi la facoltà di discernere quello che accade coi provvedimenti che il Parlamento prenderà. Cioè, si viene a dire: non mi interessa chi pagherà questa imposta; è praticamente inutile discuterne. Mettiamo una imposta qualsiasi, che tanto non ci interessa: chi paga, paga!... Questo non è vero, e non è giusto. Qui vi è un punto fondamentale, ed è che questa imposta temporanea colpisce direttamente il potere di consumo della classe lavoratrice, sarà pagata dalle classi lavoratrici e verrà trasferita, nella sua totalità, sulle classi lavoratrici.

Per il monopolista, l'imposta equivale ad un tributo proporzionale al numero delle unità prodotte, e quindi apparentemente il monopolista paga questa imposta, ma in realtà la trasferisce. Sono concordi su questo punto Edgeworth, Wiksall, Jannaccone, Fasiani.

Quando, poi, entriamo nel campo della libera concorrenza, vi sono due casi: o la domanda è rigida, ed allora l'imposta si trasferisce (vedi la dimostrazione celebre di Baroni), oppure siamo di fronte ad una domanda elastica, e allora l'imposta non si trasferisce, ma riduce i consumi proprio nei settori che saranno colpiti dall'imposta. E siccome qui abbiamo colpito, praticamente, tutti i settori, vi sarà una riduzione nei consumi.

Ora, che il Governo attuale non abbia trovato niente di meglio che cercare un incremento dell'occupazione attraverso una diminuzione dei consumi nel nostro paese, è veramente una cosa sintomatica. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

Quando, onorevole Sabatini, l'anno scorso ho ricordato che il 46 per cento della popolazione italiana non ha le 2.000 calorie giornaliere previste in un paese civile per vivere, sia pure poveramente, e voi metteste ancora un'imposta che va a diminuire le possibilità di consumo delle classi meno abbienti, signori del Governo, non dovete adontarvi se vi diciamo cose sgradevoli: le volete voi, siete voi che venite a provocarci con provvedimenti talmente assurdi ed ingiusti verso le classi meno abbienti del nostro paese, che ci

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

vuole veramente tutta la nostra calma per non dirvi cose molto più gravi!

Quando assistiamo a quest'altro bel divertimento, che siamo al 28 aprile e per il prelevamento è prevista la data del 1° marzo, quando, cioè, mettiamo in pratica un sistema di retroattività dell'imposta, ed in un'imposta che grava in quella misura sulle industrie, signor ministro dell'industria, vorrò vedere le ripercussioni che vi saranno nei vostri settori, e vorrò vedere come sarete allegri quando molte industrie non saranno in condizione di pagare questo 4 per cento, dato che molte aziende italiane sono già in ritardo con i pagamenti dei contributi per la previdenza sociale, l'assistenza malattia e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

E qui devo tirare anche una piccola sassata nella piccionaia dell'egregio collega Petrilli, il quale ha fatto nella sua relazione la peregrina scoperta che questa imposta sarebbe un'imposta diretta. Vorrei che il collega Petrilli — di cui, del resto, conosco la preparazione e la cultura — mi desse una definizione qualsiasi di imposta diretta, in cui questa possa rientrare. Se non è un'imposta indiretta questa, non so quale voi possiate considerare imposta indiretta. Infatti, secondo la definizione dei nostri maggiori studiosi di scienza delle finanze, imposta indiretta è quella che « è domandata a tutte quelle persone, non preventivamente determinate, allorché compiono o avvengono certi fatti, ai quali è connesso il pagamento del tributo ». Se non è questo il caso, non so quale altro sia!

Ora, già all'inizio della impostazione del bilancio della Repubblica, noi recriminammo questo squilibrio fra imposte dirette ed imposte indirette; e voi, in occasione di questo sesto bilancio, ci regalate un'altra voce, che aumenta ancora questo squilibrio. Capisco che abbiate bisogno dei 73 miliardi, quanti ne dovrà dare questa imposta; ma che andiate a prenderli ancora a quella bestia da soma che è la classe lavoratrice italiana, che è il consumatore italiano, questa mi pare una ingiustizia ed è un errore. Succederà, infatti, che di quanto voi incrementerete la occupazione, di altrettanto diminuirete il consumo, perciò non farete che svestire Paolo per vestire Pietro.

Vi sono tante voci da comprimere, tante voci di sperpero, tante voci contro cui si leva l'opinione pubblica, da tutte le parti: vi è sperpero nella amministrazione centrale, nei gabinetti, nelle segreterie, nell'impiego delle automobili ministeriali. Basterebbe mettere

un giorno una serie di agenti stradali sulla strada che va al Lido di Roma, per vedere quante automobili ministeriali percorrono la domenica quella strada, con le signore, coi fanciulli, con le amiche e con gli amici, per rendersi conto che veramente non è giusto questo. Non è giusto che si prenda il 4 per cento sul lavoro italiano e che, d'altra parte, si sprechino miliardi in spese che possono essere veramente contenute.

Non parliamo, poi, della fonte di economia, che tutto il paese reclama: quella che riguarda le spese militari. Voi avete il coraggio di spendere quest'anno 645 miliardi per spese militari; e non basteranno, perché vi sono quei 300 miliardi che non tornano nel conto.

Ora, onorevoli colleghi, noi veramente insistiamo affinché questo provvedimento De Gasperi venga finanziato da altra fonte. Questo chiediamo, perché il provvedimento, nel suo insieme, è stato già assoggettato ad una critica sintomatica: cioè, si è chiamato questo provvedimento De Gasperi « stanziamento elettorale ».

Il modo stesso, inconsueto nella vita politica italiana, con cui è stato annunciato questo provvedimento, va rilevato. Il Presidente del Consiglio, contornato dallo stato maggiore dei suoi ministri, riceve la stampa ed espone le linee del provvedimento; poi ogni ministro lo illustra. È una cosa veramente straordinaria: la montagna ha partorito un'altra montagna! Poi, quando andiamo ad esaminare questo provvedimento, non dico che sia un topolino, ma è certo poco più di un gatto: siamo nell'ordine di grandezza dei provvedimenti di una normale amministrazione. Non ci si venga a dire che 79 miliardi di aumento di spese in un esercizio (ammesso che questa cifra sia esatta) rappresentano una cosa da annunciare in quel modo. Noi abbiamo una maggiore stima nelle possibilità dell'amministrazione.

Quando poi scendiamo all'esame delle voci che costituiscono questo provvedimento, ci cascano le braccia. Basti pensare che di 557 miliardi di cui si prevede la spendita, 95 riguardano il 1951-52, 72 il 1952-53 ed il resto non ci riguarda più perché questa legislatura sarà morta, non ci saremo più e quelli che verranno dopo di noi decideranno quello che si dovrà spendere.

Di fronte a stanziamenti che riguardano un esercizio, noi discutiamo per mesi; qui invece si vuol pretendere di impegnare la nazione italiana fino al 1961-62 con la peregrina scoperta della cambiale a « babbo due volte morto », mediante il prolungamento della

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

Cassa per il Mezzogiorno fino al 1961-62. Non fateci dire che noi siamo contrari al prolungamento della vita della Cassa; noi diciamo soltanto che per prolungare la durata della Cassa per il Mezzogiorno vi sono ancora due legislature che debbono deliberare.

Lasciateci poi manifestare il nostro dispiacere per quanto riguarda l'utilizzazione delle somme del « prestito della solidarietà ». In questo caso veramente il sottosegretario non sa quello che dice il ministro ed il ministro non sa quel che dice il sottosegretario. È veramente un evangelico Ministero questo, perché la sinistra non sa quel che fa la destra. L'onorevole Avanzini è venuto qui, a nome del ministro Pella, e ci ha letto un elenco di spese per le alluvioni da cui risultava che 137 miliardi erano impegnati. Il Parlamento applaudì e trovò che noi dell'opposizione, naturalmente, eravamo gente cattiva e maligna.

Poi è venuto il ministro Pella, ci ha fatto una relazione e ci ha parlato di prelevamenti dal prestito. *Ubi maior, minor cessat*: io debbo credere al ministro Pella, anche per una ragione... di statura. (*Si ride*). Quindi io debbo protestare perché il Governo, lanciando quel prestito, si è impegnato ad adoperare tutte le somme raccolte per i danni delle alluvioni, ad eccezione delle somme che potessero superare le necessità. Non abbiamo ancora coperto le necessità — e qui dovrei ripetere la osservazione che il bilancio è leggermente euforico — derivanti dai danni causati dalle alluvioni, perché a questo fine finora abbiamo stanziato al massimo 68-70 miliardi, mentre i danni ammontano almeno a 198 miliardi, secondo le vostre cifre, e dovremo ripararli al massimo entro un paio d'anni. Dove sono le cifre per gli stanziamenti successivi che dovrete fare tra qualche mese. Queste sono altre cifre che vanno ad incrementare il passivo del vostro bilancio.

Pertanto noi, essendo sempre quelle cattive persone di cui parlavo poco fa, diciamo che, se togliamo anche i 13 miliardi del capitolo 343 ed i 6 miliardi del capitolo 285 — è una vecchia discussione sorta fra me e il ministro del tesoro a proposito della vendita di beni che si continua a conteggiare come un'entrata di bilancio, ma che dovrebbe essere invece considerata anche in uscita — arriviamo ad un minimo di sbilancio...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Allora, anche gli acquisti non li mettiamo nelle spese, se le vendite non possiamo metterle nell'entrata...

DUGONI. Questo non è esatto, perché ella deve fronteggiare la situazione con i mezzi di

bilancio. Comunque, quando si arriva alla cifra di 700 miliardi, allora, noi ci domandiamo: come farà il nostro Governo a far fronte a questo sbilancio? Noi abbiamo già additato la via maestra, ed è la via della riduzione massiccia delle spese militari, dove noi spendiamo troppo, dove noi spendiamo male e senza controllo. Si devono ridurre le spese militari, perché è proprio in questo settore che si spende sotto le pressioni più svariate e nelle direzioni più strane senza giungere a concreti risultati. Si parla di 14 divisioni! Il ministro Pacciardi è tornato da Lisbona e ha fatto altisonanti dichiarazioni, affermando che l'Italia ha fatto il suo dovere mentre gli altri paesi (paesi assai più ricchi del nostro) non l'hanno fatto. Il denaro che si è speso male, e che si continua a spendere male, avrebbe dovuto invece essere concentrato in determinate direzioni, per organizzare poche divisioni ma bene armate, perché anche noi non vogliamo che il nostro paese rimanga indifeso. Del modo incoerente col quale vengono effettuate le spese militari non è soltanto responsabile il ministro della difesa, ma anche il ministro del bilancio, perché è il ministro competente per il controllo delle pubbliche spese. Egli deve anche dirci se i denari spesi sono stati veramente necessari per la difesa del nostro paese. Noi lo neghiamo recisamente. Tuttavia, noi preghiamo il ministro del bilancio di fare il suo dovere anche in questo settore. Naturalmente, il Parlamento non ci seguirà su questa via, cioè sulla via di mettere ordine nelle spese militari.

Ricordo la denuncia che feci nel 1947, circa i gravi abusi e gli sperperi del pubblico denaro che si verificavano nell'ambito del Ministero della difesa e precisamente in quello della marina militare. Si era giunti al punto che mentre Roma e l'Italia intera in quell'anno soffrivano il freddo più intenso, il palazzo del dicastero della difesa-marina veniva riscaldato col carbone della base marittima di Gaeta, prelevato con automezzi della marina militare stessa, con conseguente enorme dispendio di benzina, mentre il combustibile era allora razionato. È questo uno degli esempi più clamorosi degli sperperi che si sono verificati nell'organismo militare, e non mi risulta che in tutto questo tempo si sia cercato di porvi in qualche modo rimedio. Evidentemente, voi non ci seguirete su questa via. Noi, secondo i vostri apprezzamenti, siamo qui soltanto per chiedere che l'Italia rimanga disarmata, per essere divorata più rapidamente e più facilmente dai paesi stranieri che aspettano il momento buono per farlo. Quindi, essendo noi dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

servizievoli idioti al comando di questi divoratori di paesi, non saremo ascoltati!

Noi, comunque, vogliamo sapere dal ministro del bilancio come farà a coprire il *deficit*. La sua esposizione non ci ha chiarito nulla. Egli ha detto nella sua esposizione che ha dei mezzi di tesoreria. Ma, onorevoli colleghi, qui non si tratta di mezzi di tesoreria. Quando vi sono 700 miliardi di *deficit* bisogna andare a vedere in fondo alle cose. Qui non si tratta delle solite operazioni di buoni del tesoro, Cassa depositi e prestiti, istituti previdenziali, ecc., delle piccole manovre che noi conosciamo troppo bene. Qui, onorevoli colleghi, si tratta del fatto che, a partire dal 1952-53, la nostra moneta è scoperta ed è aperta a tutte le manovre, a tutti i pericoli. Quindi, bisogna che il Governo ci dica quali sono le vie che egli intende seguire perché la lira mantenga il suo potere di acquisto.

Qui siamo di fronte a questo, signori: la lira avrà solo il valore che le sarà dato dalla fiducia dei cittadini, e i cittadini daranno alla moneta quella fiducia che essa merita in rapporto a quanto il Governo intende fare.

Questa è la situazione attuale, e tecnicamente nessuno può smentirla. Di fronte alla situazione di tesoreria che abbiamo attualmente, di fronte allo sbilancio che si prepara, di fronte ai massicci residui che vi sono, non vi è nessuna possibilità di scelta: bisogna che il Governo manovri con molta abilità se vuole tenere la lira su una posizione sana, cosa questa che noi vogliamo, perché dobbiamo, ancora una volta, respingere con estrema energia l'accusa, onorevoli colleghi, che ci è stata mossa tante volte, di essere degli inflazionisti, di volere che la moneta perda di valore, perché questo permette chissà quali straordinarie manovre politiche, che io non riesco a capire, perché quando la moneta perde di valore, i primi ad essere costretti a ridurre il loro tenore di vita sono i portatori di redditi fissi, e non vi è reddito fisso più miserevole di quello delle classi lavoratrici.

Quindi, noi siamo antinflazionisti, siamo per il mantenimento inalterato del potere di acquisto della moneta; però dovete dirci con quali mezzi volete mantenere il potere di acquisto della moneta. Perché voi conoscete la nostra vecchia diatriba — la accenno soltanto — e cioè che voi avete fino ad ora mantenuto la stabilità del potere di acquisto della moneta sulle spalle della classe lavoratrice, cioè riducendo il suo tenore di vita, e soprattutto mantenendo quella massa di disoccupati, che fa dire — con molta approssimazione

alla verità — che il ministro Pella, più che stabilizzare il valore della lira, ha stabilizzato la cifra dei disoccupati! Noi abbiamo oggi in Italia due milioni e 100 mila disoccupati (la punta minima è stata quella di un milione e 875 mila), ed il popolo italiano vive nelle condizioni che voi tutti conoscete.

Ora, onorevole ministro del bilancio, la vostra responsabilità in questo momento è forse la più grave che abbiate avuto dal momento in cui siete entrato in possesso della vostra carica. Finora, voi avete avuto aiuti americani in notevole entità, avete avuto congiunture che sono state quasi sempre favorevoli; e anche quando vi hanno spostato il famoso piano del terzo tempo — di cui si è detto che era diventato il piano del... «terzo uomo», cioè dell'uomo invisibile — vi hanno però ugualmente aiutato attraverso una ascesa di prezzi che ha tonificato momentaneamente l'economia mondiale, e quindi anche quella del nostro paese.

Ora, per me questa serie fortunata e favorevole al ministro del bilancio è finita, ed ora il ministro del bilancio deve tirarsi su le maniche e fare con le proprie forze, perché degli aiuti stranieri credo che ormai abbiamo capito tutto: noi continuiamo ad invocare leggi per l'investimento di capitali stranieri, e i capitali stranieri in Italia non vengono per mille e una ragione. Quando, poi, andiamo a bussare per l'emigrazione — Dio ce ne scampi! — i nostri amici di Wahington, proprio giorni fa, ci hanno rifiutato la quota residua di 48 mila italiani, cifra veramente miserevole.

Non parliamo, poi, dell'intervento che può esservi, o che può non esservi, delle commesse, perché per adesso le commesse sono la... «terza donna»: anche quelle non si vedono, sono promesse! Siete andato a Milano, onorevole ministro, ne avete parlato, avete promesso, avete detto che gli americani erano pronti a venire qui con dei grandi piani di commesse, però, per ora, non abbiamo visto niente.

Ed a questo proposito devo obiettare subito al ministro: nella situazione in cui si trova il paese, non si illuda che le commesse arrivino in funzione anticipata. Non si illuda su questo punto, perché se le commesse vengono, vengono con uno stretto preciso finanziamento che le riguarderà, da cui noi non avremo niente da trarre. Quando, un anno e mezzo fa, ci fu il clamoroso incidente Pella-Malvestiti-Dayton, le commesse erano il gioco dello scontro. Ed io ricordo benissimo quello che allora diceva il ministro Pella:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

stiamo molto attenti con questa storia delle commesse, perché se le commesse arriveranno qui possono portarci all'inflazione. Ora, se vi portavano all'inflazione allora, come possono avere una funzione diversa oggi, in cui voi state andando verso l'inflazione, ma non voi Governo, perché è la situazione che ci porta verso la inflazione, sono le spese che lo Stato va facendo che ci portano fatalmente verso l'inflazione? E allora se queste commesse hanno dei pesi inflazionistici in un determinato momento, questi stessi pesi li hanno in un momento in cui il contenuto della situazione è molto più grave.

Quindi io non credo all'utilizzazione delle commesse come provvedimenti anticiclici, e poi direi che se anche qualche azione potessero avere in questo senso, alla fine vi troverete con un pugno di mosche in mano. Perché o le commesse assumono un carattere permanente, ed allora l'economia si agghisterà, oppure le commesse avranno un carattere temporaneo, l'economia non avrà il tempo di aggiustarsi, si dilaterà puramente e semplicemente: finiti i 200 milioni di dollari di commesse di cui si parla, ci si affloscia e si ritorna esattamente al punto di prima. Quindi io non credo nella via delle commesse, non credo nella via dell'emigrazione, non credo nella via dell'intervento del capitale estero!

Ho fiducia, invece nelle possibilità del nostro paese! Abbiamo sufficienti possibilità da noi per fare veramente qualche cosa!

Adesso poi, fra l'altro, che abbiamo avuto la fortuna (e fortuna meritata da coloro che se ne sono occupati) di avere a disposizione delle quantità notevoli di metano che ci possono servire sia nell'industria pesante sia nell'industria meccanica, per quanto indirettamente, sia nell'industria chimica, sia nella industria tessile, ebbene, signori del Governo, sfruttiamo questa possibilità! Ma il fatto è che nell'Italia dominata dai monopoli tutte le scoperte, tutte le economie sono inutili. Le economie, le scoperte, le invenzioni e i nuovi procedimenti giovano solo ai gruppi industriali; alla nazione non giovano; non c'è una diminuzione di una lira, mai, nei prezzi. Tutti questi miglioramenti tecnici, tutte queste scoperte non servono a niente. I profitti vengono incamerati dai detentori dei monopoli e gentilmente trasferiti all'estero, dopo esser stati sottratti naturalmente all'imposizione del mio amico Vanoni: i grandi gruppi monopolistici italiani non credo infatti siano un grande esempio di probità fiscale, a meno che non lo siano diventati in questi ultimi giorni. (*Si ride*).

Ebbene, onorevole ministro, se per queste vie non avete la possibilità di andare in porto non sperate neppure nella situazione dell'industria, perché anche questa va facendosi veramente pesante. Quando l'industria tessile, che è stata la grande animatrice del mercato italiano, si affloscia, come si è bruscamente afflosciata in seguito alla politica inglese di rivalutazione della sterlina, in seguito allo stroncamento delle manovre monetarie che accompagnavano la nostra esportazione di tessili, ci troviamo in una posizione difficile. E non è solo un fatto nostro: in Inghilterra ci sono stati 180 mila licenziamenti di operai tessili nel Lancaster — non è cifra da poco. Ora noi saremo nella situazione di dover arrivare allo stesso risultato. Del resto ci sono qui uomini responsabili delle organizzazioni del lavoro, che vi possono dire che effettivamente in Italia si sono già licenziati diverse decine di migliaia di dipendenti dell'industria tessile. Orbene, questo influisce sul tono di tutto il paese! La relazione della camera di commercio di Milano sulla situazione dell'industria nel mese di febbraio è estremamente scoraggiante. Siamo alla vigilia delle elezioni nell'Italia meridionale, ed evidentemente non si vuole suonare le grandi campane di allarme, e si tace sulla situazione che sta marcendo, ma questa situazione c'è! Abbiamo sott'occhio un sintomo di importanza formidabile: nel mese di febbraio, per la prima volta, c'è un decremento nella produzione italiana di ghisa, di ferro e di acciaio! Queste sono cose che non vanno sottovalutate, perché, se le sottovalutiamo, ci troveremo col naso rotto, come coloro che si pongono una benda sopra gli occhi e vogliono camminare: per un po' va bene, ma poi picchiano contro qualche ostacolo.

Tutto questo sta per succedere a voi! A meno che, ripeto, voi vi rendiate conto di quel che accade, ma per ragioni elettorali non lo vogliate denunciare al paese: cioè, la crisi scoppierà il 26 maggio, quando il giuoco elettorale darà fatto. Ma è un cattivissimo sistema, che è purtroppo il solito sistema della politica democristiana: cioè quello di promettere di fare, di agitarsi alla vigilia delle elezioni, di muovere il mondo intero per manovrare l'opinione pubblica in un determinato senso, e poi, passato quel giorno « gabbato lo santo! ». Credo che in materia economica questo sia un procedimento terribile perché (l'ho già detto una volta) gli operatori economici sono acuti osservatori e non si lasciano ingannare: essi seguono la situazione con altrettanta, se non maggiore, attenzione con cui la seguono

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

gli organi pubblici; se si accorgono che gli organi pubblici « ciurlano nel manico » nel parlare di queste cose, evidentemente ne tengono conto nelle operazioni future.

E, venendo alla conclusione del mio discorso, coglierò di passata una preziosa confessione del ministro. Mi piacerebbe essere orafo per incastonarla in un bell'anello e portarla al dito tutti i giorni per ricordarla. Ebbene, intendo parlare del riconoscimento che il ministro fa dei famosi « stanziamenti sulla carta ». Quando noi da anni abbiamo detto al paese che è vero che si sono stanziati tanti miliardi, ma che essi erano sulla carta perché non si sono spesi, abbiamo avuto contro dinieghi massicci, e una volta io ebbi perfino le urla di una parte della Commissione finanza che mi dolsero molto e che mi dispiace ricordare. Ebbene, se Dio vuole, oggi è il ministro del bilancio che dice: è inutile che stanziamo altri miliardi perché, tanto, ce n'è un mucchio che ingombrano i residui e ancora non sono stati spesi, anche se in gran parte sono stati impegnati.

E allora, ecco i due milioni di disoccupati, ecco la politica del Governo che ha tenuto ferma la spesa per l'impossibilità di farvi fronte! Ed io dico non per l'impossibilità, ma per la mancanza di coraggio e di fantasia per far fronte a quelle spese che avrebbero potuto evidentemente alleviare la disoccupazione! Siamo di fronte sempre non dico alla cecità (perché sarebbe estremamente ingiusto), ma alla miopia, alla corta vista della burocrazia, della Corte dei conti, della Banca d'Italia, la quale è divenuta una specie di esecutrice delle decisioni degli esportatori italiani. Da due anni l'incremento di circolazione nel nostro paese non è più dovuto ad una manovra propria della Banca d'Italia, ma la Banca d'Italia subisce freddamente l'iniziativa degli esportatori, degli speculatori, i quali aprono e chiudono l'emissione di moneta, e quindi l'inflazione e la deflazione nel nostro paese, come fa loro comodo. 800 miliardi sono stati emessi per questa voce; togliamone 200 per acquisti di Stato e altre voci diverse, si tratta sempre di 600 miliardi emessi per conto degli operatori del nostro paese su paesi esteri. Signori, è la bellezza del 50 per cento dell'attuale circolazione monetaria che è entrata in circolo non per deliberazione della Banca d'Italia o dei responsabili della nostra economia, ma semplicemente quando e come hanno voluto i meno simpatici (basta conoscerne i nomi) operatori del nostro paese.

Ed allora adesso veniamo a tirare le conseguenze di ciò che il ministro ha detto.

Egli ha detto: purtroppo vi sono gli stanziamenti sulla carta; vediamo di incrementare il ritmo della spesa. Vediamo, quindi, dico io, di incrementare il ritmo di pagamento dei residui passivi.

Ebbene, qui di passaggio correggo il ministro per un'altra grave inesattezza. Il ministro ha detto che i fondi E.R.P. ci hanno aiutato molto, in quanto in generale le spese maggiori non si sarebbero potute incontrare se non attraverso i fondi E.R.P. i quali avrebbero avuto, quindi, una funzione integrativa del nostro bilancio.

Ricordo al ministro, invece, che per il solo esercizio 1949-50 si riducono da 274 miliardi a 161 miliardi le spese per opere pubbliche, adducendo che il residuo sarà finanziato sui fondi E.R.P. Quindi abbiamo una contrazione delle spese; non è più una funzione integrativa, ma sostitutiva.

Torniamo alla situazione dei residui passivi. È evidente che se il paese trascinerà questa situazione, non faremo che aggravarla ed appesantirla, perché abbiamo una situazione delle banche che è di una estrema (come potrei dire?) chiarezza. La banche ormai hanno trovato un investimento estremamente comodo.

Sono grato all'onorevole Corbino di avere sottolineato questa situazione nella sua relazione scritta veramente interessante, che ha una sola incongruenza: quella di consigliare di votare a favore questo bilancio. Perché quando si è dettata una relazione così, se ne tirano le conseguenze e si dice: quanto meno giudichi il Parlamento per vedere se è il caso di approvare questo bilancio.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Ho voluto lasciare al Parlamento questa libertà di giudizio.

DUGONI. A parte questa incongruenza, la relazione è estremamente interessante.

Ebbene, dicevo, questa situazione dei residui l'abbiamo dibattuta da sempre e del pagamento dei residui tutti gli anni ci siamo occupati e tutti gli anni abbiamo detto esattamente le stesse cose ed abbiamo dimostrato quello che vogliamo dimostrare adesso e che sembra finalmente sia entrato anche nella mente, non dico del ministro del bilancio, che certamente aveva capito questo, ma di tutti quei vari ruotismi che demoltiplicano la velocità di azione del ministro, del suo pensiero e del suo piano.

*Una voce all'estrema sinistra*. Organi rallentatori.

DUGONI. Sì, chiamiamoli organi rallentatori invece che moltiplicatori. (A propo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

sito del moltiplicatore, da sei anni che siete al Governo, vi sarebbe molto da dire. Si dovrebbero cominciare a risentirne gli effetti, se voi aveste avuto in questo senso una seria politica. Ma lasciamo stare).

Dicevamo che una cosa è pagare gli stanziamenti freschi, diciamo di competenza, e una cosa è pagare i residui; le conseguenze sulla finanza del paese sono assolutamente diverse. Se noi paghiamo gli stanziamenti di competenza o li aumentiamo, evidentemente tendiamo a provocare una situazione inflazionistica, perché creiamo una maggiore domanda di beni; se, invece, paghiamo dei residui i quali sono stati, come sono, nella totalità già trasferiti come oneri di immobilizzo alle banche, noi facciamo una semplice partita di giro, cioè noi togliamo alle banche il loro immobilizzo (sarà il 70 per cento); il creditore di residui pagherà altri suoi piccoli creditori, fornitori a rate di macchinario, ecc. È un altro 10-15 per cento che se ne va. Rimane tutt'al più in circolo un 10-15 per cento che non è una cosa estremamente grave.

Ma con ciò, onorevole ministro, se ci si mettesse per questa strada, voi otterreste un risultato formidabile, il cui aspetto più importante sarebbe quello di tentare la riduzione del tasso di sconto di fatto che si paga in Italia. Quando avete 1270 miliardi di residui, di cui certamente 1000 nelle mani delle banche, questo spiega perché voi dovete pagare un tasso di sconto del 10-12 per cento.

Quando l'imprenditore è disposto a pagare per la cessione di credito l'8-9 per cento, più la commissione, evidentemente non vi è più barba di operatore che possa avere a meno del 10 per cento il denaro per investirlo. Data la situazione di mercato, se voi rimborsate 1000 miliardi alle banche, evidentemente queste saranno obbligate ad offrire il loro denaro a migliori condizioni. Non sorrida la Camera. Io non sono d'avviso che non si possano pagare subito 500 di questi 1200 miliardi di residui. Io sono convinto che, esaminando con calma la questione, con l'emissione di 50 miliardi di carta moneta noi possiamo togliere dalla circolazione 500 miliardi di residui. Facendo questa operazione, onorevole ministro, ella farebbe la cosa più bella per la situazione della tesoreria. Ora non possiamo naturalmente esaminare la situazione precaria della sua tesoreria. Vi sono 1270 miliardi di debiti in giro, però avete presso la Banca d'Italia 30 miliardi. Ma nessuno crede che ciò dia sicurezza alla tesoreria.

Ebbene, onorevole ministro, tornando all'inizio del ragionamento, se voi farete questo,

voi andrete verso l'unica via che avete per coprire il vostro *deficit*. Perché quando le banche prestano al 10 per cento nessuno vi verrà a sottoscrivere spontaneamente buoni del tesoro al 5 per cento; dovrete andare per i canali obbligati sin qui seguiti. Ma riducendo il tasso di sconto di fatto dal 10 al 6-5 e mezzo, voi potrete procurarvi veramente sul mercato, attraverso il risparmio, una parte importante di copertura di questi 700 miliardi di sbilancio che avete. Quindi otterrete insieme la possibilità di avere una copertura di questo vostro sbilancio, una riduzione dei costi nell'economia italiana, una riduzione di oneri per lo Stato. Perché i fornitori, che sanno che voi pagate in tre anni, mettono in preventivo certamente il 7-8-9 per cento all'anno di sovrapprezzo, e voi dovete pagarlo. Se invece inaugurate una nuova politica, costoro cominceranno a ridurre i loro carichi.

Con questo io credo di aver detto cose che non sono strabilianti, che sono estremamente terra terra, ma che però sono concrete e costituiscono una opposizione non di principio ma costruttiva. Anche se noi siamo obbligati spesso a condannare il modo con cui voi affrontate i problemi sociali, quando scendiamo sul piano tecnico si può trovare il modo per esaminare insieme determinati problemi.

Ora vorrei dare una conclusione al mio discorso, ed è questa. Se voi, invece di andare per una via sola, andaste per tre vie: pagare i residui, ridurre le spese inutili al centro, ridurre anche simbolicamente, per far vedere al paese che tenete conto delle sue aspirazioni, ridurre, dico, finalmente le spese militari, se faceste questo credo che fareste un passo verso il risanamento dell'economia, ma anche un grande passo verso la distensione nel paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò una questione di largo raggio in quanto dovrei ripetere, almeno in parte, quanto ha già affermato, a nome del mio gruppo, il collega Dugoni. Metterò invece il punto sopra una lacuna che, per quanto a prima apparenza semplice, è viceversa assai grave e penosa; lacuna che gli interessati, i quali abbiano voluto leggere quanto il ministro ha scritto e ha detto, avranno dovuto constatare con dolore.

Nella relazione stampata e nel discorso dell'onorevole ministro, non una parola è stata detta sopra un problema che è ancora vivo e sanguinante nella vita del nostro paese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

Intendo riferirmi alle riparazioni delle conseguenze più dirette e più penose della guerra, e cioè al grande problema dei minorati di guerra e delle famiglie dei caduti, al quale oggi si aggiunge, non meno grande e preoccupante, il problema del risarcimento dei danni di guerra agli aventi diritto.

Ho già interessato la Camera da parecchio tempo a questa parte sopra tali argomenti.

È dal 1948 che attraverso mozioni, ordini del giorno, interventi vari nelle discussioni dei bilanci e particolarmente del bilancio del tesoro, vi ho sempre insistito, prospettandone la particolarissima natura e gravità; ed altrettanto hanno fatto con me alquanti colleghi dei più diversi settori della Camera.

Abbiamo avuto risposte anche lusinghiere, larghe promesse e anche qualche fatto concreto; tuttavia i problemi rimangono ancora pressoché in tutta la loro importanza e in tutta la loro imponenza.

Sarei stato ben lieto di non disturbare oltre la Camera in proposito; dato però che da ogni parte d'Italia vengono tuttora a ognuno di noi parlamentari — e credo che certamente verranno quasi quotidianamente anche al Governo — proteste, reclami, invocazioni, come un grande unanime grido di angoscia e di preoccupazione, appunto per questo il tema va ancora una volta trattato ed esaminato.

Vorrei piuttosto augurarmi che questa sia veramente l'ultima volta che se ne debba parlare. Ella, onorevole ministro, si è limitata ad accennare a qualche aumento nello stanziamento a favore dei danneggiati di guerra, aumento assai modesto peraltro, e senza aggiungere altro né per i danneggiati né per i mutilati. Eppure, si pensi che sono ancora in giacenza presso gli uffici del ministero 2 milioni e 800 mila pratiche di risarcimento di danni di guerra per un importo di 2 mila miliardi di danno dichiarato; le pratiche poi di pensione, che sian tuttora in corso, sono 360 mila, mentre 48 mila sono altre pratiche già esaurite e in attesa del decreto ministeriale di concessione. Tali cifre naturalmente non sono comprensive di quelle riguardanti i ricorsi presso la Corte dei conti e sono ancora suscettibili di aumento, poiché il termine per la presentazione di nuove domande scade fra parecchi mesi, cioè alla fine di agosto, e l'afflusso di nuove richieste è di 10 mila al mese, e questo numero si accrescerà, anziché diminuire, nel periodo immediatamente precedente alla scadenza.

Signori del Governo, vi siete resi conto della gravità di questa situazione? Non pen-

sate che già da sette anni tanta gente attende in uno stato d'animo e di fatto che spesse volte raggiunge la disperazione? Ci sono i malati di tubercolosi, che il più delle volte non possono essere nemmeno ricoverati nei sanatori, data la scarsità dei posti a disposizione, e sono ben 30 mila circa quelli che avrebbero bisogno di una cura immediata, razionale, specifica, e non l'hanno; i più gravi vanno spegnendosi e si spengono, ripeto, nella disperazione. Non vengo qui a farvi della retorica, ma a riportarvi cose vere, viste e controllate personalmente.

Vorrei che qualcuno di voi si degnasse un giorno di andare a visitare i sanatori, non dico quelli principali, ma specialmente qualche modesto sanatorio improvvisato in piccoli ospedali di paese, dove magari si fa — è vergognoso, ma bisogna pur dirlo — la speculazione su quello che si prende dal soccorso dell'Opera nazionale, destinando parte dell'introito anche ad altre necessità dell'amministrazione. Vorrei che voi andaste anche una sola volta a visitare questi luoghi e credo che ne ritornereste col cuore straziato, come accade spesse volte a noi che avviciniamo questi poveretti. Ci sono uomini i quali non hanno più che la pelle attaccata alle ossa, eppure vogliono vivere: almeno... fino a che verrà la pensione!

Ho assistito ad un episodio di questo genere: una povera donna, moglie di un tubercolotico grave, madre di tre o quattro bambini, aveva portato al suo povero moribondo qualche piccolo conforto, che il malato piangendo respingeva. Voi — egli diceva — per fare questo, avete dovuto fare dei debiti. Tu hai dovuto togliere parte del pane ai nostri bambini. Portalo a loro!...

E, signori, questi non sono episodi singoli, ma purtroppo se ne constatano un po' dappertutto. Sono fatti che avvengono nei paesi come nelle città, nelle più umili case del popolo come in quelle di quel medio ceto che spesso nasconde, sotto un'apparenza di dignità, la sua miseria, ma soffre tante volte anche più degli altri. E tutto ciò porta non soltanto ad un rimprovero verso il Governo che non ha provveduto, e non provvede, abbastanza, ma addirittura al rammarico dei sofferenti verso se stessi per aver compiuto il proprio dovere e talvolta perfino alla maledizione verso il proprio paese, che, dopo di aver loro chiesto il massimo dei sacrifici — quello della vita, negli anni più fiorenti della gioventù — ora lesina quel poco o tanto che dovrebbe già aver dato da tempo e che invece da anni ed anni invano si attende.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

Bisogna superare questa questione. Bisogna affrontarla a fondo. Se non vi sono mezzi, bisogna trovarli.

Questo problema non deve essere più agitato nelle nostre aule, non deve più formare oggetto di discussioni, di proteste, di ordini del giorno in congressi e continue riunioni degli interessati; ciò umilia troppo e degrada non soltanto il Governo, ma la stessa nazione.

Anche sabato scorso c'è stata una riunione alla casa madre dei mutilati, riunione contenuta, seria, ma appunto per questo ancor più significativa di tante manifestazioni di piazza. È — lo dico ancora — un grido continuo d'angoscia che viene da tutti i paesi d'Italia; bisogna che gli uomini di Governo lo facciano proprio e provvedano in modo definitivo e assoluto.

D'altra parte, esso non va guardato soltanto dal punto di vista di un atto di umanità e di dovere nazionale; su questo non si discute, ma si tratta anche di un vivo interesse per lo stesso buon nome del bilancio dello Stato; perché voi stessi, che formulate delle relazioni di bilancio nelle quali cercate di poter dire una parola ancora di speranza al popolo italiano, voi stessi — ripeto — ignorando o sorvolando sulla gravità di questo problema, rendete nulla la fiducia che si potrebbe dare a tutta l'impostazione delle vostre cifre. Infatti, quando si viene a sapere che lo Stato, pur riconoscendo di avere dei doveri gravissimi verso le vittime maggiori della guerra, non vi provvede a sufficienza e — peggio ancora — pur promettendo di volerli provvedere in modo completo e definitivo, non include però nei propri bilanci le spese sufficienti, qualsiasi cittadino può pensare che questa reticenza che voi avete nei riguardi di un problema così grave può essere anche di più vasta portata, perché, se voi la usate su questo che è un problema per il quale, anche se stanziaste miliardi su miliardi, non si potrebbe fare che approvarvi, che cosa mai sarà di altri problemi, e quali e quante reticenze possono esservi su questioni meno importanti o meno urgenti?

Ed è appunto anche da ciò che viene la sfiducia del popolo e nostra verso i vostri bilanci; ed è appunto anche per ciò che saremo portati, oltre che per tutto il resto, a votare, ancora una volta, contro il bilancio che il tesoro ci presenta.

Ad ogni modo, non sono qui soltanto per fare una critica di carattere generale o per esprimere soltanto delle lamentele, per quanto vive e cocenti; ritengo mio dovere, di cittadino italiano e di rappresentante del popolo

al Parlamento, anche esaminare insieme con voi, con assoluta sincerità di propositi e con tutta imparzialità e serenità d'animo, il problema nei suoi più importanti particolari e vedere se si possa trovare una qualche soluzione diversa, e più pronta ed efficace, di quella che finora gli avete dato.

La questione dei mutilati, degli invalidi e delle famiglie dei caduti, si presenta sotto tre aspetti, l'uno non meno importante dell'altro, e cioè: pensioni, collocamento, assistenza.

In merito alle pensioni, il problema si divide, a sua volta, in due parti; e cioè: liquidazione, rivalutazione.

La liquidazione oggi è raggiunta attraverso tutta una penosa odissea di pratiche burocratiche, che vanno dalla periferia al centro e viceversa e che, al centro stesse, emigrano da un ufficio all'altro, e spesso volte vengono a conclusione con ritardi non di mesi, ma addirittura di anni, spesso parecchi, talvolta anche molti.

Ho già accennato a qualche cifra. Ancora oggi, a sette anni dalla fine della guerra, abbiamo 360.000 pratiche in sofferenza. Se l'onorevole sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, o per esso il ministro del tesoro, mi potrà smentire, ne sarò ben lieto; ma temo che non lo potranno o che, quanto meno, potranno ridurre di ben poco quella cifra e le altre.

Dunque, e fino a prova contraria: 360 mila pratiche non ancora decise; 10 mila altre (al mese) affluenti, presumibilmente fino al 30 agosto 1952 (ma altre ancora, sia pure in misura più ridotta, verranno in seguito); 45 mila all'ufficio dei pagamenti, in attesa di decreto (non so — esprimo il dubbio, per lealtà di polemica — se queste 45 mila siano comprese nelle 360 mila di cui sopra; se non lo fossero, in quanto venissero considerate come già definite, il numero delle pratiche in sofferenza salirebbe a circa 400 mila): per queste, dunque, gli interessati attendono, se non tutti la soluzione, in parte l'atto ultimo e per loro più interessante: il pagamento. Vanno infine aggiunte le migliaia (non faccio cifre precise, delle quali non ho dati sicuri) di pratiche giacenti presso la Corte dei conti, per ricorsi ancora in pendenza.

Quando noi pensiamo alle previsioni dei sottosegretari succedutisi in questa grave bisogna, e ricordiamo che fin dal 1948 si diceva che entro due anni tutto sarebbe andato a buon fine, abbiamo il diritto e il dovere di domandarci come mai e perché questo non sia avvenuto. E la risposta è, in via conclusiva, una sola: ciò non è avvenuto per un complesso di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

ragioni che, se non sono tutte imputabili alla buona volontà degli uomini di governo, lo sono certamente, almeno per la maggior parte, ad inadeguata comprensione della gravità del problema e ad insufficienza di mezzi e di organizzazione dei servizi.

La procedura per l'esame delle pratiche si svolge, anchè oggi, esclusivamente in Roma, frazionata e dispersa in ben sei diverse e distanti località: le pratiche arrivano in via della Stamperia, dove hanno sede il sottosegretariato, la direzione generale, l'ufficio dei pagamenti e la commissione medica superiore; di lì vengono smistate verso gli altri uffici. Se si tratta di pensione diretta dell'ultima guerra, la pratica va in via Lanciani; se di pensione indiretta, sempre dell'ultima guerra, in via Toscana. Se, invece, si tratta di pensione, diretta o indiretta, della prima guerra, la pratica va in via Flaminia. Mi si dice però che anche nel lontano viale Trastevere, dove è lo schedario generale, si svolge ora anche una parte di lavoro per le pratiche della vecchia guerra, non so se riguardanti le dirette o le indirette, o quale particolare ramo delle stesse. Infine, le pratiche relative a vittime civili per causa di guerra vanno in altro ufficio, in via Dalmazia.

Lo smistamento — devo riconoscerlo — è anche sufficientemente rapido. Purtroppo, però, prima che da via della Stamperia la pratica arrivi all'ufficio competente e da questo scenda, attraverso le dovute registrazioni, al funzionario che deve finalmente occuparsi dell'istruttoria, passano settimane e, qualche volta, anche dei mesi. Questo avviene per l'affollamento, ancora notevolissimo, delle pratiche; ma basterebbe provvedere ad un sufficiente personale per smaltire più rapidamente questo primo lavoro.

Se poi, per caso malagurato, una pratica di pensione della nuova guerra va a finire fra quelle della vecchia o viceversa, allora il fascicolo deve rifare il giro in senso inverso, per la cancellazione da un ruolo ed il passaggio all'altro; di conseguenza, altri mesi vanno perduti.

LEONE-MARCHESANO. Vi sono ancora da liquidare danni di guerra del 1860.

GHISLANDI. Passeremo anche ai danni di guerra; per ora parliamo delle pensioni.

LEONE-MARCHESANO. È come se vi fossero ancora i borbonici.

GHISLANDI. Se non ci hanno pensato adeguatamente i sovrani borbonici, speriamo che ci pensi meglio la Repubblica. Ed è appunto ciò che chiediamo.

La pratica può subire altri ritardi, quando la documentazione risulti incompleta. In

tal caso l'ufficio competente fa richiesta di ciò che manca agli uffici della periferia, e la pratica dorme in attesa del nuovo documento che deve di là pervenire. Ma alla periferia vi sono distretti, commissioni mediche ed ospedali che, per mancanza di personale o per altro, assolvono con grande lentezza ai loro compiti. A tale proposito esistono dei distretti che si potrebbero citare all'ordine del giorno. Vi è, ad esempio, la capitaneria del porto di Venezia che, per ritardo, è una delle più scandalose. È meglio dirlo affinché almeno si sappia che il Parlamento è a conoscenza di certe cose.

Se il documento finalmente arriva, la pratica può essere completata nella sua istruttoria. Allora si provvede al progetto di concessione (o in senso contrario), ma occorre prima il parere del comitato di liquidazione, che si pronuncia in modo definitivo. Talvolta si richiede anche il parere della commissione medica superiore, la quale impiega, a sua volta, altro tempo necessario per esprimerlo e, dato che le domande del genere si affollano sempre più, la commissione è ormai pressochè in grado di funzionare se non con grande lentezza.

Finalmente, la pratica viene trasmessa dal comitato di liquidazione all'ufficio decreti; e da questo all'ufficio pagamenti, che, per fare i suoi conteggi, spesso trattiene la pratica per altri mesi e mesi. Emesso il decreto, esso passa, coi relativi « allegati », all'ufficio provinciale del tesoro di residenza dell'invalido o del familiare del Caduto, dove avvengono nuovi conteggi e registrazioni; dopodiché, il foglio di pagamento è trasmesso alla direzione provinciale delle poste e telegrafi; di qui il libretto di pensione va al sindaco del paese di residenza del mutilato, che così potrà finalmente riscuotere la pensione, ma non sempre gli arretrati. Infatti, spesso, per far più presto in un senso (ma si perde più tempo in un altro), l'ufficio di Roma liquida la pensione in via provvisoria, riservandosi di liquidarla definitivamente più tardi, con il calcolo degli arretrati; il che naturalmente avviene dopo altri mesi, se non dopo un anno e più.

In tal modo si spiegano gli anni di attesa. Io non parlo di casi di molto tempo fa, come del 1939-40-41-42, che sono pur numerosi; mi riferisco ai casi che sono tuttora inevasi e che riguardano, ad esempio, visite collegiali del 1947-48. Da allora sono passati quattro anni: ma la decisione manca per la maggior parte dei casi stessi. Ed eccone le conseguenze.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

Un mutilato mi scrive: « L'Associazione reduci non mi può collocare, data la mia infermità. L'Opera invalidi è nelle stesse condizioni perché non ho ancora il libretto di pensione ». (Ricordo che i malati più gravi dovrebbero avere la pensione di prima categoria: una volta ottenutala, possono fronteggiare con una certa sufficienza i propri bisogni. Invece gli invalidi che vanno dalla seconda all'ottava categoria cercano almeno di integrare la loro magra pensione con il collocamento presso qualche ufficio o impresa che la legge prevede in loro favore. Ma questo collocamento non può essere concesso se non a coloro che sono già in possesso del libretto di pensione, ragione per cui coloro che ancora ne sono privi non possono neppure essere assunti al lavoro). Continua la lettera: « Ho fatto tre anni di guerra e due anni di prigionia in Germania, e il mio dovere di patriota in Italia. Oggi, mi trovo senza lavoro, non godo di nessuna assistenza, sono solo: questa è la situazione in cui mi trovo da lunghissimo tempo... Sono al pari dell'uccel di bosco che va da una terra all'altra alla ricerca del cibo. È tanta la sfortuna che mi perseguita che spesso non ho neppure una minestra per sfamarmi. Tutti hanno almeno un pane; a me, troppe volte, manca anche questo, e non faccio che piangere ».

Scrivono un altro: « Ho quattro bambini piccoli, la mamma vecchia e la moglie. La mia casa me l'hanno bruciata nel 1944 quelli della banda Martha, e ancora non l'ho potuta rifare per mancanza di mezzi. Sono stato, poi, fatto prigioniero da questa banda e torturato, ma sono riuscito a ritardare di un giorno il loro programma, e nel frattempo i miei compagni del paese si sono spostati. Sono poi fuggito nel Piemonte, e mi sono arruolato in una brigata Matteotti nella val d'Ossola. Dopo la tortura patita, non mi sono più sentito bene. Nel maggio 1950 sono stato ricoverato nel sanatorio di Garbagnate perché affetto da t. b. c. polmonare. Ho fatto tutta la guerra dell'Africa orientale 1935-36. Richiamato nel 1940, fui assegnato al 71° reggimento fanteria e nel 1941 destinato in Albania dove sono stato ferito da una scheggia alla gamba sinistra. Il 9 marzo 1941 ho subito una nuova visita collegiale e dal 26 maggio 1950 non so più nulla della mia pratica. La mia vita non sarà troppo lunga » — è ricoverato in un sanatorio della provincia di Trento — « ma, la prego, per i miei figli, di aiutarmi. Mi aiuti, se appena lo può. La prego di perdonare i miei errori, ma sono disperato ».

Ed ecco un'ultima lettera, fra le tante altre: « Da quasi sei anni sono in attesa della pensione di guerra e ancora non ho ricevuto nulla. Che sia proprio la mia, l'ultima pensione ad essere liquidata? Non posso crederlo. La mia pratica si trova al Ministero dall'ottobre 1945. Però, i 250 miliardi per il riarmo dell'Italia, cioè per fare un'altra guerra, si sanno trovare. Non si può lasciar languire i mutilati di guerra, che da anni aspettano una ricompensa giusta ed adeguata ».

Onorevoli colleghi, non sono voci isolate, queste; perché tutti voi avete già ricevuto e continuate a ricevere lettere di questo genere. Ed è da esse la documentazione più viva ed impressionante dello scoramento e del profondo senso di sfiducia che si ripercuote e diffonde dagli invalidi e dai familiari dei Caduti ai loro conoscenti, agli amici, a tutta l'opinione pubblica, in una propaganda spicciola e continua, che non è creata ed alimentata da altro che dai fatti stessi penosi e dolorosi che sono alla base di tutte queste lagnanze. Ed è anche da questo speciale stato d'animo degli interessati che, signori del Governo, ha tratto e trae alimento la speculazione ignobile effettuata da persone senza scrupolo, quando non si tratti, addirittura, di piccole associazioni a delinquere organizzate da individui del genere residenti a Roma con altri che si trovano alla periferia. È l'ignobile speculazione del sistema delle percentuali. Abbiamo visto circolari spudorate, nelle quali si dice agli invalidi in attesa della pensione: « Se voi ci assicurate il tanto per cento sugli arretrati, noi provvederemo immediatamente, o quanto prima, a farvi ottenere la liquidazione di tutto quel che vi spetta ». Ho visto perfino una cartolina, su cui un individuo, che gestisce un negozio di calzature, ha stampato sul davanti « negozio di calzature », e sul retro « ufficio assistenza per le pensioni di guerra », e fa sapere che egli ha « amici » in Roma che potranno provvedere al più presto alla liquidazione della pensione. Quando abbiamo accennato altre volte a fatti di questo genere, ci si è detto: denunciate. Abbiamo anche denunciato; e sappiamo che, da parte del Ministero, sono anche stati dati ordini severi in proposito; ne ho preso atto, ma domando: quanti di questi sicofanti sono stati colpiti finora dalla giustizia? ». Ho paura che neanche una condanna voi possiate citarci!

È vero che gli stessi interessati hanno paura a testimoniare in proposito, non tanto perché essi temano che il colpevole possa loro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

fare del male nel senso fisico; ma, siccome l'individuo ha fatto comprendere di avere una potenza particolare, per cui egli avrebbe potuto fare loro del bene, pensano che se essi gli rispondono di no, o, peggio ancora, lo denunciano, costui usi la sua oscura potenza per fare loro del male, intralciando la pratica di pensione o facendola addirittura respingere.

Ora, per rimediare anche a questo non vi è, quanto meno, che una via: quella di affrettare la liquidazione delle pensioni, sbarazzando inoltre i corridoi degli uffici del Ministero da tutta la serqua dei pretesi « mandatari » o incaricati, stabilendo che soltanto gli interessati direttamente, oppure le associazioni nazionali riconosciute in proposito e i parlamentari possano avere accesso a questi uffici ed assumere informazioni nonché fare segnalazioni. Si sveltirà, così, di molto il movimento delle cosiddette commendatizie, e nello stesso tempo si potrà essere sicuri che certe ignominie non avverranno più, o quasi più.

Ad ogni modo, non è questo il solo rimedio; ci vuole ben altro; e bisogna appunto vedere se e come si può provvedere in forma più concreta e più vasta.

La causa principale di tutto questo penoso caos, o quanto meno di questo tremendo ritardo, è dovuta alla erronea illusione, nella quale sono caduti i governi precedenti, di poter provvedere alla liquidazione delle pensioni concentrando tutto in Roma.

Dopo la prima guerra mondiale esistevano gli uffici provinciali per le pensioni, i quali sbrigavano localmente il primo lavoro di raccolta dei documenti e di istruttoria, passando le pratiche istruite e completate alla commissione centrale di Roma, che aveva il compito di esaminare, rivedere e decidere. Quindi, se si trattava di sollecitare, ad esempio, un comando dei carabinieri, oppure un ospedale di guerra, o un distretto militare, il sollecito poteva essere immediato e diretto, e il controllo stesso dei funzionari addetti a questo lavoro poteva essere assai più efficace.

Questa volta, invece, si è creduto di far meglio accentrando tutto in Roma, credendo forse che la seconda grande guerra mondiale avesse fatto, dal punto di vista della mutilazione e delle morti, un numero di vittime inferiore a quello della prima guerra mondiale. Vi è stata soltanto una differenza fra le due grandi guerre: nella prima abbiamo avuto molti feriti dovuti alla guerra di trincea e alla tattica della presa d'assalto; viceversa, nella seconda guerra, vi sono stati assai più bombar-

damenti e vi sono state prigionie più lunghe, più numerose e più feroci: di qui la infinita serie di malattie che, in luogo delle ferite, si sono manifestate e che vanno anche adesso, a distanza di tempo, manifestandosi. Il numero delle domande di pensione, relativamente esiguo nei primi tempi, è andato così continuamente aumentando e non accenna ancora sensibilmente a finire. Le istruttorie sulla causa di guerra, trattandosi di malattie anziché di ferite, si sono rese più complicate e delicate; le indagini, per conseguenza, più lunghe; e l'accentramento esclusivo a Roma ha portato all'accumulo eccessivo e quasi disperante di oggi. Eppure, il decentramento era stato invocato da me, dall'onorevole Ruggero Lombardi e da altri di questa Camera fin dal 1948; ma ci è stato risposto fin da allora che non era più possibile pensarvi. Più tardi il ministro del tesoro, onorevole Pella, disse: « ci penseremo »; ma poi anche lui ha concluso, a distanza di un anno, che non si poteva più far nulla in proposito. Oggi, la situazione è ormai quella che è. Alla fine dell'agosto 1952 scade il termine di presentazione delle domande di nuova pensione; quindi è ora inutile pensare a decentramenti che aggiungerebbero altro disordine al disordine che già esiste, ed aggraverebbero il male anziché attenuarlo. Per quanto torpida (non si offenda il ministro competente), elefantasca, disorganica, complessa e contorta, l'attuale organizzazione purtroppo va mantenuta per non incorrere in qualche cosa di peggio; tuttavia può essere anche oggi in parte migliorata e resa quanto meno snella e più efficace. Anzitutto, a mio parere, con un decentramento parziale, relativo cioè alle pratiche che sono pervenute in quest'ultimo periodo (esse continuano a pervenire per gli assegni di vecchiaia e per quelli di incollocabilità o di incollocamento), che potrebbero essere benissimo liquidati anche dalle autorità locali. Per dare questi assegni il Ministero richiede una relazione da parte dei carabinieri, una dichiarazione dell'Opera nazionale ed un certificato dell'ufficio delle imposte del luogo: pochi documenti, che possono essere benissimo raccolti e controllati sul posto, e controllati assai meglio, perché può darsi benissimo che un individuo residente in un dato comune risulti colà nullatenente, mentre abbia in un altro delle notevoli proprietà; cosicché, se voi domandate informazioni soltanto all'ufficio del catasto locale, questo darà le informazioni che gli risultano per sua competenza e non quelle che riguardano altri uffici vicini. Il controllo può anche avvenire più rapidamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

in quanto che i carabinieri, i quali compiono il loro dovere con regolarità e prudenza ma anche talvolta con eccessiva lentezza, potrebbero essere più facilmente stimolati in luogo, mentre perchè un sollecito giunga da Roma ci vuole il suo tempo. Quale ufficio locale potrebbe provvedere alla concessione degli assegni di vecchiaia e di incollocabilità? Non sarebbe necessario creare degli uffici appositi: per l'assegno di incollocabilità potrebbero gli stessi organi dell'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra; dato che questi uffici provvedono anche al collocamento, essi hanno più di ogni altro il controllo diretto ed immediato per accertarsi se l'individuo è collocato o meno; se lo è, il suo nome figura già nell'apposito registro; se cessa di esserlo, ne è cancellato, e ciò gli darebbe automaticamente e subito il diritto all'assegno; se poi riprende il posto, l'Opera nazionale può senz'altro sospendere il pagamento dell'assegno stesso. Con l'attuale procedura invece la richiesta delle informazioni alla periferia, il loro inoltro a Roma e la relativa decisione richiedono una infinità di tempo; chi ne ha bisogno deve attendere mesi e mesi, mentre la gente di poco scrupolo, una volta che abbia avuto l'assegno, continua a riscuoterlo anche se poi riprende il lavoro; né sarà facile il rimborso più tardi, dal momento che si tratta di persone con ben scarse possibilità finanziarie.

Quanto all'assegno di previdenza per vecchiaia basterebbe la constatazione dell'età da parte del sindaco; e potrebbe provvedere l'intendenza o il locale ufficio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sulle informazioni pronte e dirette del sindaco. Così verrebbe sveltito enormemente il lavoro, e il servizio centrale per le pensioni della vecchia guerra potrebbe occuparsi nuovamente di pensioni, e nulla più. Ora, invece, le pratiche di revisione di pensioni della vecchia guerra per aggravamento od altro debbono per forza di cose lasciare parecchio posto anche alle pratiche accessorie per gli assegni suddetti.

Naturalmente a Roma sarebbe sempre riservato il diritto di ispezione e di controllo per tutte le pratiche di assegnazione ed anche di decisione delle questioni più controverse, nonché dei ricorsi degli interessati, quando le amministrazioni locali respingessero le rispettive domande. Una volta sgombrati gli uffici di Roma almeno da questo lavoro accessorio, una maggiore efficienza degli uffici stessi non potreste averla che in due modi, entrambi ancora raggiungibili, e cioè: l'aumento del personale e una più organica distribu-

zione del lavoro e dei servizi, possibilmente con la loro unificazione in un solo edificio. Quest'ultimo punto ha formato per lungo tempo la preoccupazione e dell'attuale sottosegretario di Stato e dei colleghi che l'hanno preceduto; ma non si è mai avuto il coraggio, non dirò da parte di essi, ma quanto meno da parte del Governo, di affrontare definitivamente la questione. A quanto ho potuto sapere, si era trovato un locale nuovissimo oltre Tevere, che avrebbe dato la possibilità di accentrare tutti o quasi tutti gli uffici. In un primo momento si sarebbe chiesta una certa somma, in un secondo una somma molto maggiore; e per questo, per ragioni di parsimonia, il Governo avrebbe risposto di no. Ma sarebbe valsa la pena di vedere se non fosse stato meglio allargare un po' di più i cordoni della borsa del Tesoro per uno stabile che, anche in caso di deprezzamento della moneta, avrebbe continuato ad avere un notevole valore, piuttosto che continuare nella situazione penosa in cui tuttora gli uffici si trovano.

Per mio conto, penso che, anche se aveste dovuto spendere più del giusto, avreste fatto bene ugualmente, per affrettare la soluzione di un problema che non è valutabile solo a miliardi, ma anche e soprattutto in ragione di doverosità nazionale e di soddisfazione dell'opinione pubblica generale.

Vi è stata un'altra speranza, ma anche quella sembra sia andata a vuoto: i famosi locali di un vecchio albergo del centro. V'è stato qualcuno che ha protestato, ma v'è stato anche chi ha riferito che certe proteste avevano ragioni non soltanto di carattere generale, bensì anche di interesse particolare: evitare cioè lo sgombero da certi appartamenti goduti dall'uno piuttosto che dall'altro. Ma non perdiamoci in pettegolezzi; piuttosto, pare che ora vi sia un'altra soluzione, e cioè che il Ministero voglia ora costruire esso i locali: ma quando voi avrete fatto il progetto, provveduto all'appalto, ed eseguito i lavori, le pensioni di guerra saranno ormai liquidate!

No; anziché cercare soluzioni che porterebbero ancora più in lungo la questione e forse finirebbero col costare di più, vedete ancora se, sia pure con un sacrificio più forte di quel che dapprima si pensava, non si possa ottenere assai più presto ciò che seriamente occorre allo scopo: sarebbe tanto di guadagnato nell'interesse di tanti cittadini che attendono il riconoscimento dei loro diritti e per il buon nome del Governo della nazione.

E veniamo al personale. Esso ha costituito sempre un'ossessione per i dirigenti del ser-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

vizio, siamo d'accordo. Il personale di ruolo era di appena 50 originariamente; oggi, a quanto appare dal bilancio, sarebbe stato relativamente aumentato, pur se in cifra sempre modesta. Gli altri impiegati sono tutti avventizi. E, prima di avere quegli avventizi, sappiamo quante pressioni e quanta fatica ci son volute! Ad ogni modo, se non erro, oggi il personale sarebbe di 1.700 unità, fra impiegati di ruolo e avventizi; un recente concorso per il personale di ruolo potrà dare altre 50 persone; si attendono inoltre, dallo scioglimento degli uffici dell'« Unsea », altre 140 persone. In totale, si raggiungerebbe il numero di circa 2 mila impiegati, che è stato sempre considerato come indispensabile per poter provvedere a fondo e con una certa sollecitudine al grande problema.

E anche qui sono il primo a dirvi: pur se si dovesse affrontare una nuova e più grave spesa per assumere un maggior numero di persone, fatelo, purché tutto si risolva presto! Naturalmente, bisogna anche pensare che le persone devono avere locali ove risiedere, e i locali non ci sono. Ecco un'altra ragione per cui anche la questione dei locali va sollecitata e risolta anche a costo — come dicevo — di qualche sacrificio superiore al previsto. Ma, in un bilancio di 2 mila miliardi, che cos'è qualche milione di più a favore dei mutilati? La faccia, onorevole Pella, questa spesa, e almeno una volta sarà applaudito da tutti!

Ma, perché il personale renda, è necessario che sia anche adeguatamente trattato. So che, accanto allo stipendio base, si è istituita una specie di premio a cottimo, ed anche un'altra di « supercottimo ». Potrò essere stato male informato, ma pare che questi premi di cottimo e di supercottimo siano regolarmente e mensilmente pagati agli impiegati di ruolo, mentre gli avventizi, almeno di certi reparti, devono attendere (e da alcuni mesi attendono invano). Si informi, onorevole sottosegretario, perché sarei lieto che ella mi potesse smentire: ma, se ciò fosse vero, è umano che la gente si avviliisca, lasci correre le cose, e faccia soltanto quel che deve, ma non tutto quel che può!

Qualcuno ha detto: sarebbe assai meglio che anche i signori deputati e senatori facessero a meno di insistere, come insistono, con sollecitorie presso il sottosegretario in persona o direttamente presso gli uffici. Anzi, in uno degli uffici — e le dirò poi in quale, onorevole sottosegretario, senza far personalismi in aula — è stata fatta addirittura una limitazione: ai deputati e senatori si devono dare dieci risposte al mese e non più.

Vi pare che sia una cosa seria? Se io faccio venti domande di sollecito per casi di pensione di prima categoria — e normalmente, come il sottosegretario sa, scrivo anzitutto per quelli — le mie venti domande hanno assai più diritto a una urgente risposta delle cinquanta domande per sollecito di pensioni di settima od ottava categoria che altri possano aver presentato.

Anche queste hanno diritto, siamo d'accordo, ma prima di tutti va considerato esodisfatto il più malato, il più bisognoso, colui che forse, e senza forse, sta per morire nella miseria più nera e nella disperazione. Per conseguenza, quanto meno io vorrei che fosse disposto nel senso che ai casi di prima e seconda categoria sia data la preferenza, la precedenza assoluta; pure per altri casi possono esservi ragioni particolari di precedenza: se vi sono dei mutilati anche di sesta, settima od ottava categoria che hanno avuto la visita collegiale medica nel 1948 o nel 1947 od anche prima, bisogna pur pensare che da quattro o cinque e più anni essi attendono e, per di più, hanno bisogno del libretto di pensione per avere possibilità di assunzione al lavoro come mutilati di guerra. Se però il Ministero sgomberasse dalle « commendatizie » tutti gli elementi che non siano parlamentari o rappresentanti ufficiali di associazioni riconosciute o diretti interessati, credo che non soltanto eviteremmo quella ignominia cui ho già accennato, ma anche una infinità di perdita di lavoro. È bello, democratico, umano poter rispondere ad ogni domanda e dire: la pratica è in questa situazione piuttosto che in quest'altra; ma, sostanzialmente, quando non si può, o per mancanza di personale o per enormità di lavoro, dare una risposta a tutti, bisogna dare la precedenza a coloro che hanno più diritto di chiunque altro o danno maggior affidamento di serietà e di effettivo interessamento. Facendo così credo che voi non favorirete, come certi maligni vanno suggerendo, una speculazione elettorale a vantaggio dei parlamentari. È un dovere, sacrosanto e pertinentissimo al nostro ufficio di rappresentanti del popolo, quello che noi compiamo.

Saremmo ben lieti di non essere assediati continuamente da tante richieste, ma dobbiamo pur rispondere a coloro che forse non ci hanno dato neanche il voto, né forse ce lo daranno, ma ci parlano in nome di un sacrificio dinanzi al quale tutti, come cittadini e deputati italiani, ci inchiniamo e che tutti sentiamo di dover aiutare con ogni prontezza e possibilità.

Si ricollega a ciò una questione in merito alla documentazione. Si assiste a un fatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

alquanto strano. Una volta l'interessato si presentava al distretto o ad altri uffici militari per ottenere un documento che gli occorreva per la sua pratica di pensione e poi lo mandava alla persona che si era impegnata di portarlo direttamente al Ministero, oppure la persona stessa lo richiedeva per conto dell'interessato all'ufficio competente e il Ministero lo riceveva assai più sollecitamente che attraverso il solito giro burocratico. Ma, giorni fa, ho ricevuto una lettera da un comandante di distretto militare, nella quale, per quanto gentilmente, mi si dice: «Sono spiacente di non poter consegnare a lei né all'interessato il foglio matricolare, in quanto abbiamo disposizioni severissime in base alle quali i nostri uffici debbono mandare direttamente a quello delle pensioni di Roma ogni documento». Non so se l'ordine sia venuto dal Ministero della difesa o dalla direzione generale delle pensioni di guerra. Può darsi che si sia preso questo provvedimento per impedire l'affollarsi di gente che porti documenti ai vari uffici. Ma, onorevole sottosegretario, se così fosse, la pregherei di fare una visita all'ufficio dove arrivano, per via burocratica, i documenti stessi. Si dice che vi siano giacenti dei pacchi numerosissimi, ammonticchiati l'uno sull'altro, che spesso non si fa a tempo a distribuire, cosicché succede non di rado che la pratica che avrebbe potuto risolversi in senso buono per l'interessato, una volta che fosse stata munita del documento che mancava, venga respinta dal Ministero quanto meno per insufficienza di prove ed il mutilato debba ricorrere contro il decreto negativo alla Corte dei conti appesantendo il servizio di quest'ultima e perdendo qualche altro anno di attesa e di angosciosa preoccupazione.

Un'ultima considerazione debbo fare relativamente alla commissione medica superiore, la quale fa il suo dovere (e non possiamo pretendere che non lo faccia) ma oggi forse usa criteri di eccessiva severità. Forse sarebbe stato meglio che nei periodi di bonaccia non si fosse troppo largheggiato. Un ex-sottosegretario per le pensioni di guerra mi ha detto: «Sì, avete ragione a domandare altri aumenti; però, tenete presente che vi è un 30 per cento di mutilati o invalidi che hanno già la pensione e non ne hanno diritto; anch'io ho partecipato a questo errore di troppa bontà, e me ne rincresce...». Evidentemente, bisognava non parteciparvi; ma non per questo, signori del Governo e onorevoli colleghi, si deve ora passare da una esagerazione a un'altra. Insieme con gli onorevoli Cuttitta

e Vicentini, parlando di questi fatti proprio in questi giorni, abbiamo potuto constatare che vi è, per esempio, una severità particolare quanto strana nei riguardi dei pazzi. Io conosco il caso pietosissimo di un giovane alpino, reduce della Russia, che ha partecipato agli orrori della ritirata. Tutti sanno che cosa è avvenuto laggiù. Anche coloro che avevano il cervello perfettamente a posto hanno rischiato di perderlo. Vi sono stati dei momenti tremendi quando, nell'immensa distesa di neve, e dopo ore e giorni di cammino, la gente cadeva sfinite a terra e rimaneva in pochi istanti congelata; quando i fuggitivi dovevano disporsi a mucchio (uno in mezzo e gli altri intorno) per scaldarsi a turno, perché altrimenti sarebbero morti di freddo; quando i soldati nostri si aggrappavano ai bordi degli autocarri dei tedeschi in fuga e i tedeschi li colpivano alle mani con le baionette e con i fucili perché non insistessero per essere raccolti. Vi sono dei temperamenti forti, che resistono; ve ne sono altri meno forti, seppure sani, che ad un certo momento non resistono più. Inutile che i psichiatri risalcano alle origini. Se poi nella famiglia del pazzo non risulta che vi siano stati malati del genere e se il militare, quando fu visitato ed assunto nell'esercito, risultò sano, lo Stato non ha alcun diritto di dire ora che una persona era malata anche prima e negarle quindi il diritto ad essere compensata del danno che il servizio le ha indubbiamente arrecato. No! Bisogna esaminare le questioni di questo genere, non dico soltanto con umanità e con cuore, ma anche con la ragione; e se non lo si fa, la ragione sta a favore dei pazzi, e non di chi, sia pure nella massima buona fede, pretende di ragionare troppo. Voi potete anche rispondere che, se questi disgraziati non otterranno il riconoscimento dei loro diritti, potranno ricorrere alla Corte dei conti. Ma che cosa vuol dire ricorrere alla Corte dei conti? È vero che essa, nonostante la sua tradizionale severità, accoglie ora non pochi ricorsi (e ciò vuol dire appunto che i signori della commissione medica superiore cominciano ad esagerare); ma, anche potendo ottenere vittoria presso la Corte dei conti, bisogna che l'interessato aspetti, perlomeno, altri anni, e deve intanto languire in miseria con i suoi familiari. L'invalido, di cui vi ho parlato, ha quattro bambini; la moglie, disperata, priva di ogni soccorso, si è raccomandata al direttore del manicomio. Costui le ha detto: «Nei momenti di lucido intervallo provate a farlo venire in casa; chi sa! forse si tran-

quillizzerà ». Ma il disgraziato non dorme per intere notti, dice che i medici lo hanno rovinato ancor più del Governo perché, con la cura dell'*electrochock* gli hanno messo l'elettricità in tutto il corpo; strappa i fili dell'impianto elettrico della casa; picchia moglie e bambini; insomma, fa quello che può fare un pazzo. Intanto, nella povera famiglia, se vi è una scodella di latte, questa va al babbo che è ammalato e non ai bambini, e lo stesso accade se vi è un pezzo di carne. Il padre non guarisce e impazzisce sempre di più; i bambini languono nella miseria e nella denutrizione; la moglie non ha che lacrime per piangere.

Sono cose della vita dei nostri invalidi di guerra; tragedie a cui tanti non pensano, e che purtroppo si conoscono per vere e reali, mano a mano che le si avvicinano. Per conseguenza dite voi una giusta parola a quei signori sia della commissione medica superiore sia del comitato di liquidazione. Dite che noi non pretendiamo che non facciano il loro dovere, ma che non debbono pensare di fare un bene con l'esser severi anche con chi non lo merita. Piuttosto, in tal caso, essi fanno del male al Governo, all'Italia ed all'umanità.

E passiamo alla questione della rivalutazione. Su questa questione è stato detto (fin da quando la legge 10 agosto 1950, n. 648, è stata presentata al Senato e alla Camera) che non si trattava di una legge definitiva; bensì di un acconto, specialmente per le categorie inferiori alla prima. In tale sede un gruppo di senatori, di parte governativa, ha presentato un ordine del giorno che fu accettato dal Governo come raccomandazione. Trattasi dei senatori Grava, D'Incà, Conci, Carbonaro, Cerica, Tommasini, Carelli, che hanno presentato il seguente ordine del giorno: « Il Senato della Repubblica, constatando che l'invulnerabile principio giuridico per cui la pensione di guerra diretta e indiretta rappresenta un diritto all'integrale risarcimento per danni subiti trova attualmente un limite insuperabile nella insufficiente disponibilità finanziaria dello Stato, di guisa che il disegno di legge sull'ordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra, sottoposto all'approvazione del Senato, offre alle categorie interessate miglioramenti economici assolutamente inadeguati e per giunta inidonei a garantire l'urgente risoluzione del problema della rivalutazione delle pensioni di guerra, disponendosi ad approvare il disegno di legge, afferma l'obbligo della nazione di compiere ogni indifferibile sforzo perché ai mutilati e

agli invalidi di guerra, nonché ai congiunti dei Caduti di guerra, venga attribuito il trattamento economico sostanzialmente corrispondente al diritto universalmente riconosciuto in perfetta aderenza al costo della vita ».

Come ho detto, il Governo ha accettato questo ordine del giorno come raccomandazione; e poiché esso fu proposto da persone della maggioranza, si può dire che praticamente lo abbia accolto come un vero e proprio impegno. Del resto, questo impegno era stato assunto anche dall'onorevole Chiaramello: quando fu da lui proposto all'approvazione del Parlamento il provvedimento di legge medesimo, egli parlò soltanto di « acconto »; ma l'opinione generale, tanto nell'uno quanto nell'altro ramo del Parlamento, fu che ben presto si sarebbe dovuto ricorrere alla riforma definitiva ed organica.

Questa riforma non è ancora venuta. Il Governo non vi ha provveduto. Ha cercato di prevenirlo il Senato. Infatti, presso l'altro ramo del Parlamento è all'esame della relativa Commissione o, credo, dell'Assemblea una proposta di legge che porta per prima la firma del senatore Vittorio Emanuele Orlando, seguita da quelle di altri senatori appartenenti ai vari settori. La proposta di legge mira ad attuare qualche cosa di veramente decisivo per impedire che ogni tanto, a distanza di uno o due anni, i mutilati e le famiglie dei Caduti abbiano nuovamente a far sentire voci di protesta e invocazioni per una maggior comprensione.

Non vogliamo sostituirci all'autorità dell'altro ramo del Parlamento, e ne riparleremo quando la proposta verrà al nostro esame, unitamente ad altra proposta dei senatori Bastianetto, Palermo ed altri, che corrisponderebbe ai voti dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi e dell'Associazione nazionale delle famiglie dei Caduti. Io mi auguro che tra l'una e l'altra proposta si trovi una via di soddisfacente soluzione, e non ho che da raccomandare a tutte le parti della Camera, ed al Governo stesso, di far pressione presso i senatori perché la legge di rivalutazione ed adeguamento delle pensioni di guerra diventi presto una concreta realtà.

A ciò tendono i voti di tutte le associazioni interessate. Il presidente dell'Associazione nazionale mutilati ha già fatto sapere il suo parere dell'ente in una circolare diretta agli organizzati. « La legge 10 agosto 1950, n. 648, che, secondo il voto del nostro congresso nazionale, noi abbiamo accettato quale acconto sulle future provvidenze e facendo salvo il principio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

della doverosità della rivalutazione della pensione per tutte le categorie di invalidi » — dice la circolare — « se può dirsi soddisfacente per la parte normativa, lo è assai meno per la parte tabellare, insufficiente a rendere le pensioni delle diverse categorie di pensionati adeguate al reale danno riportato dagli invalidi ». Per conseguenza l'Associazione mutilati insiste da tempo perché si faccia luogo a questa riforma. A sua volta l'Associazione delle famiglie dei Caduti ha espresso gli stessi voti. Onorevoli colleghi, anche le famiglie dei Caduti versano in una situazione tristissima e, se il Governo si è forse lasciato spaventare dal numero e dalla conseguente onerosità del provvedimento richiesto, esso deve però una buona volta affrontare il problema anche da questo lato, il più penoso e il più sacro di tutti, perché riguarda i morti (cioè coloro che tutto e più di tutti hanno dato) e le loro famiglie. E vedete, nel nostro stesso interesse, di evitare che si ripeta la tremenda rampogna di quel mutilato che vi accusa di aver trovato i fondi per prepararvi a una terza ipotetica guerra, mentre non trovate ancora quelli per sanare le piaghe, tuttora sanguinanti, del passato conflitto.

Né dobbiamo trascurare la questione del collocamento. La legge relativa attende il regolamento, che è passato al Consiglio di Stato e che ancora si trova nelle pastoie di non so quale ufficio, cosicché una legge che sembrava dovesse rappresentare una conquista per i mutilati si è risolta, almeno per ora, in una beffa. In essa vi è, fra l'altro, un articolo che permette alle ditte che si trovano in situazione di particolare disagio di ottenere una riduzione della percentuale. Ed ad esso si sono aggrappate tutte le ditte, imprese industriali e d'altro genere, senza eccezione, evidentemente orchestrate dalla Confindustria: infatti è come se una parola sola sia passata fra tutte, anche la più fiorenti, perché facessero comunque domanda di riduzione. Io non vengo a fare dello scandalismo; però permettetemi di osservare che per esempio il Banco di Santo Spirito, a Roma, sebbene con parere contrario della commissione locale dell'Opera nazionale, ha ottenuto la riduzione di ben il 70 per cento dell'obbligo. È mai concepibile questo? Le officine allestimento e riparazioni navi di Genova erano state proposte per il 45 per cento ed anch'esse hanno ottenuto il 70 per cento. Lasciamo andare l'albergo Diana, l'albergo Milano, l'albergo Minerva, dato che v'è la crisi anche negli alberghi, ma, per esempio, una riseria di Pavia ha ottenuto, nonostante parere contrario, la riduzione del 50 per cento!

Io non guardo in faccia nessuno. Da qualsiasi parte siano venute queste domande, esse potranno anche avere il loro fondamento, ma sono evidentemente in gran parte gonfiate ed esagerate.

Fate almeno uscire il regolamento, il quale darà modo di applicare la legge con più preciso criterio e con nuove maggiori sanzioni per coloro che non compiono il loro dovere!

Oggi i mutilati si trovano pressoché alla mercé degli industriali, i quali continuano nelle assunzioni, ma non ancora nella proporzione che noi avremmo desiderato ed a cui la legge li obbliga; essi ci rispondono per ora che il regolamento non vi è e che fanno già molto ad assumere lo stesso i nostri disoccupati.

Infine, in materia di assistenza non ho che da ribattere il chiodo sulla questione dei fondi per l'Opera nazionale. Ancora in precedenti discussioni di bilancio, ho fatto presente che non è il caso di fare dei risparmi e delle economie su questi fondamentali e inderogabili bisogni. Sapete che l'Opera nazionale oggi ha altre 60 mila persone da assistere, cioè 60 mila nuovi assistiti, pressoché tutti tubercolotici, dei quali per lo meno il 50 per cento, cioè più di 30 mila, avrebbero bisogno di cure, e che viceversa soltanto 2 mila possono essere assistiti nei sanatori? L'Opera nazionale ha un *deficit* scoperto di 1 miliardo! D'altra parte, tutto è aumentato: il costo degli apparecchi, delle scarpe ortopediche, delle carrozzine per gli invalidi, delle dentiere per i privi di denti; e tutto è aumentato anche e specialmente in materia di apparecchi ortopedici più complicati. E, allora, come volete che l'Opera possa provvedere con i mezzi finanziari che fino ad ora ha avuto? Essa vi ha chiesto 7 miliardi in più; voi gliene avete dati 2. Fate un piccolo sforzo, modificate la cifra di bilancio in proposito. Nessuno vi disapproverà. Tutti, al contrario, applaudiranno a questo maggiore senso, più italiano e più umano, di solidarietà verso i mutilati e gli invalidi.

All'inizio del presente intervento, ho accennato anche alla questione dei danni di guerra; a tale proposito — come sapete — è stata investita dell'esame della proposta di legge Cavallari, e di un sopraggiunto disegno di legge governativo, una Commissione, la quale da parecchio tempo sta studiando e discutendo la formulazione definitiva; opera non semplice né facile, al punto che si è dovuto creare, entro la Commissione, un comitato ristretto il quale sta predisponendo, a sua volta, il testo da proporre, in via conclusiva e possibilmente concorde, alla Commissione. Lo vedremo, dunque, e lo discute

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1952

remo a suo tempo, in Commissione e in Assemblea.

Quel che però ci preme affermare, come gruppo di estrema e in via pregiudiziale, è che assolutamente noi non accediamo né accederemo all'idea proposta dai rappresentanti del Governo in seno alla Commissione, di limitare o addirittura negare il concetto che il risarcimento del danno sia un diritto del danneggiato. In tutta la tradizione giuridica del nostro paese quest'affermazione del diritto del danneggiato di guerra al risarcimento da parte dello Stato è fondamentale. Vi era già perfino nella legge fascista del 1940. È enorme che oggi si cerchi di trasformare questo principio, o di rovesciarlo addirittura, cercando di sostenere che non si tratti di un diritto ma solo di un interesse tutelato.

Voi capirete bene: tanta gente attende da tanti anni; che almeno le venga riconosciuto il diritto al risarcimento! Se poi lo Stato non può provvedere adeguatamente per tutti, tutti comprendono le necessità tremende di fronte alle quali lo Stato si troverà: si vedrà di trovare il modo migliore di accontentare un po' tutti, senza portare alla rovina il bilancio; ma almeno non sia negato il principio fondamentale di questo diritto: esso è già riconosciuto ed attuato in tutte le leggi di tutti gli Stati civili!

Purtroppo — come già ho accennato — vi sono 2.800.000 domande, che rappresentano

2 mila miliardi di danni; vi è il ritardo; vi è il giuoco degli interessi; vi è la sperequazione dei prezzi; e via dicendo. Si cercherà di trovare una soluzione anche a tutto ciò; ma bisogna, comunque, por fine alle discussioni e agli indugi. Anche recentemente ha avuto luogo una riunione dell'Associazione nazionale dei sinistrati, ove sono stati espressi dei voti che sono stati comunicati a tutti i membri del Parlamento e specialmente raccomandati ai membri della Commissione per l'esame del disegno di legge di cui sopra ho detto.

Anche qui dobbiamo armarci di buona volontà e di buon cuore; anche qui dobbiamo cercare di convincere anche i più tentennanti e i più restii che l'Italia è convinta che non andrà avanti sulla via di un miglior avvenire se non provvederà, una volta per sempre ed a fondo, a sistemare le piaghe più gravi del passato. (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI